

# ROMA-MILANO

Architettura e Città tra XVI e XVII secolo

*a cura di* Antonio Russo



GB



## Collana Arti

DIPARTIMENTO DI STORIA  
DISEGNO E RESTAURO  
DELL'ARCHITETTURA



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Il testo ha superato la procedura  
di accettazione per la pubblicazione  
basata su meccanismi di revisione  
soggetti a *referees* terzi

Titolo dell'opera

*Roma-Milano. Architettura e città tra XVI e XVII secolo*

A cura di

Antonio Russo

Il presente volume raccoglie i contributi presentati in occasione  
del Convegno di Studi *Roma-Milano. Architettura e città tra XVI e XVII secolo*  
(Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura,  
*Sapienza* Università di Roma, Roma, 14 febbraio 2019)

*Organizzazione e coordinamento scientifico*

Antonio Russo

*Comitato scientifico*

Carlo Bianchini, Maurizio Caperna, Irene Giustina,

Maria Cristina Loi, Augusto Roca De Amicis,

Antonio Russo, Aurora Scotti Tosini

Progetto editoriale a cura di

Ginevra Bentivoglio

Progetto grafico di copertina

Matteo Liberti

In copertina

Elaborazione tratta dal progetto di Girolamo Rainaldi

per la facciata del duomo di Milano

(Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 251 inf. n. 91)

© 2019 GB EditoriA, Roma

[www.gbeditoria.it](http://www.gbeditoria.it)

Proprietà letteraria riservata

Finito di stampare nel mese di luglio 2019

presso *Digital Book*, Città di Castello

ISBN: 978-88-99618-94-0

# ROMA-MILANO

architettura e città tra XVI e XVII secolo

a cura di Antonio Russo

GBE / Ginevra Bentivoglio EditoriA



## INDICE

<i>Presentazione di Carlo Bianchini</i>	7
ANTONIO RUSSO <i>Roma-Milano. Relazioni e scambi per l'architettura in età moderna: generi, modelli, linguaggi, progetti</i>	11
<i>Generi</i>	
MARCO CORSI <i>Immagine di Gerusalemme tra il Centro Italia e le Prealpi. Declinazioni territoriali, urbane e architettoniche dei Sacri Monti</i>	21
MARCO PISTOLESI <i>Sulle "chiese doppie" dei monasteri femminili seicenteschi tra Milano e Roma. Esigenze funzionali e ricerche spaziali</i>	45
<i>Modelli</i>	
EMANUELE GAMBUTI <i>Nuovi e antichi presbiteri a Roma. I prototipi di Paolo Emilio Sfondrati attraverso le Instructiones borromaiche</i>	73
IACOPO BENINCAMPI <i>Ante Borromini. Il tiburio a Roma fra XVI e XVII secolo</i>	95
MARTINA ATTENNI, MARIKA GRIFFO <i>Modelli su carta. L'eredità di Bramante</i>	111
<i>Linguaggi</i>	
MARIA CRISTINA LOI <i>L'"ordine semplificato": architettura e pittura. Un dialogo tra Roma e Milano, XVI e XVII secolo</i>	127
LORENZO FECCHIO <i>Lastrazione dell'ordine. Galeazzo Alessi tra Roma, Milano e Varallo</i>	147
<i>Progetti</i>	
CRISTIANO GUARNERI <i>L'architettura militare tra Stato Pontificio e Ducato di Milano. Da Pio IV a Urbano VIII (1559-1644)</i>	173

MONICA RESMINI

*Tra Milano e Roma. Disegni per il tabernacolo  
di Santa Maria presso San Celso* 201

ANTONIO RUSSO

*Da Roma a Milano e ritorno. Giovanni Battista Montano, Girolamo Rainaldi  
e Francesco Maria Ricchino tra genius loci e soluzioni "alla romana"* 221

*Architetture tra Milano e Roma:  
una riflessione geoculturale* di Augusto Roca De Amicis 239

Illustrazioni 243

Indice dei Nomi 319

Indice dei Luoghi 327



Marco Pistolesi

SULLE “CHIESE DOPPIE” DEI MONASTERI FEMMINILI  
SEICENTESCHI TRA MILANO E ROMA  
Esigenze funzionali e ricerche spaziali

*Abstract: With the Decrees of Trent, the Church imposed enclosure within female convents, but it was Carlo Borromeo who indirectly turned the abstract Tridentine rules into an architectural shape, codifying in his *Instructionum Fabricae* the main features of the so-called ‘double church’. Double churches already existed at the time of Borromeo: it was a traditional Lombard typology, that traced its origins back to the Middle Ages and would spread all over the Catholic world during the Counter Reformation. The most important example of this typology is the Milanese church of S. Maurizio al Monastero Maggiore, built in the early 16th Century. The Church of San Maurizio had two contiguous quadrangular rooms – one for the faithful (external church), the other for the nuns – aligned on a longitudinal axis. A single wall separated the two rooms and the two main altars leaned against each side of it. Small windows screened by grilles allowed nuns to follow the Mass, celebrated in the external church. This research examines the way the double-church layout was accepted in Rome, through the analysis of some relevant case studies, considering both new and restored buildings. As this paper suggests, sometimes architects fully adopted the traditional scheme, and sometimes they departed from it, in order to meet the Tridentine requirements. During the 17th Century some architects started to update the austere scheme codified by Borromeo on Baroque standards: the external churches had to show the authority of the convent and the wealth of nun’s aristocratic families. Francesco Maria Ricchino and Gerolamo Quadrio played a pivotal role in this process of updating in Milan. Examining double churches reveals how close was the connections between the two cities, made possible by patrons, architects, master masons and artists who travelled between Rome and Milan.*

Questo saggio è volto a rintracciare, nel panorama dell’architettura romana del Seicento, i caratteri di un tipo chiesastico particolarmente diffuso in area lombarda, dov’è stato oggetto di numerosi studi pubblicati nella seconda metà del secolo scorso. In questa sede, alcune importanti fabbriche romane afferenti a tale tipologia saranno riconsiderate nel loro insieme e confrontate con le coeve esperienze milanesi. Saranno rilevate le trasformazioni subite dalla matrice compositiva originaria nell’assecondare le culture architettoniche locali e le esigenze liturgiche, per poi evolversi seguendo le tendenze compositive ed espressive del Barocco.

### Per una definizione tipologico-funzionale della “chiesa doppia”

Per “chiesa doppia” si può intendere un edificio sacro diviso trasversalmente in due vani, oppure composto da due aule liturgiche con strutture distinte ma contigue, allineate lungo l’asse longitudinale. In entrambi i casi, l’elemento caratterizzante è il “muro diaframma” o “tramezzo”, che separa le due aree funzionali, destinate l’una ai laici, l’altra alle monache. Una vecchia tradizione critica riconduceva tali edifici alla pubblicazione delle *Instructiones Fabricae*, del 1577; questa convinzione è stata smentita dagli studi di Liliana Grassi e di Luciano Patetta, pubblicati tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso<sup>1</sup>, che ne hanno invece rintracciato origini ben più remote. Infatti, a partire almeno dal X secolo, le prime comunità femminili che abbracciavano la *clausura*<sup>2</sup> attuarono accorgimenti di vario genere<sup>3</sup> per evitare ogni possibile contatto, anche solamente visivo, con gli individui di sesso maschile, secolari ed ecclesiastici: molti conventi furono dotati di oratori destinati unicamente alle funzioni monastiche, del tutto disgiunti dalla chiesa aperta al pubblico; in altri casi, le religiose potevano assistere alla messa celebrata in chiesa solamente da logge laterali o da tribune sopraelevate, addossate alla controfacciata<sup>4</sup>, senza poter ricevere la Comunione; in altri casi, per loro fu predisposto un apposito locale dal pavimento rialzato addossato a un fianco della chiesa o alle spalle del presbiterio, col quale comunicava attraverso un agioscopio<sup>5</sup>: soluzioni che scongiuravano qualsiasi rischio di introspezione visiva da parte dei fedeli, ma dall’altro lato riducevano al solo ascolto la partecipazione delle suore alla Messa. Verosimilmente, la necessità di migliorare le condizioni di visibilità dell’altare per le religiose favorì la maggior diffusione della soluzione retro-absidale, che trova una tra le sue migliori esemplificazioni nella chiesa di Santa Chiara a Napoli, consacrata nel 1340<sup>6</sup>.

È stata ampiamente discussa l’origine, nell’architettura dell’Europa occidentale, delle forme di sdoppiamento dell’organismo architettonico: sin dall’età carolingia, i benedettini usavano separare, nelle loro chiese, i monaci dai conversi, seppur con barriere basse<sup>7</sup>; tale consuetudine era stata successivamente trasmessa ai cistercensi di ambo i sessi, come facilmente si denota dall’analisi delle piante di numerose abbaziali, edificate tra i secoli XIII e XIV in area franco-tedesca<sup>8</sup>. Dell’utilizzo di recinzioni murarie alte, forate da una o due porte, si ha la prima testimonianza certa in uno scritto databile agli anni Sessanta dell’XI secolo, riferito – dato di fondamentale interesse ai fini di questo studio – a una chiesa milanese, quella di Sant’Arialdo, non più esistente; proprio in Lombardia, infatti, sono localizzabili alcune tra le più antiche soluzioni di “coro murato”<sup>9</sup>; l’utilizzo di setti, al fine di evitare la visione reciproca

di clero e laici – soprattutto a causa della presenza di donne tra i fedeli – perdurò per i tre secoli successivi nell’architettura degli ordini mendicanti<sup>10</sup>, offrendo a questi ultimi una valida alternativa ai più complessi *jube*<sup>11</sup>. Inoltre, la superficie del tramezzo si prestava a essere rivestita di affreschi che, esplicitando gli episodi evangelici commentati nel sermone, fungevano da supporto visivo all’attività di predicazione. Non a caso, tra Lombardia, Piemonte e Liguria, quella del setto, alto fino al culmine della copertura, divenne la soluzione più frequente nelle chiese dei minori osservanti, dette del tipo “bernardiniano”, che si considera derivante da uno schema progettuale concepito dal santo senese e applicato per la prima volta nel distrutto Sant’Angelo a Milano, del 1421<sup>12</sup>.

Come già notava Patetta<sup>13</sup>, sono molte le analogie tipologiche e spaziali tra l’impianto “bernardiniano” e gli edifici sacri realizzati per le clarisse, tanto da lasciar ipotizzare una diretta derivazione di questi ultimi dai primi. La stringente relazione tra le comunità femminili e i corrispondenti ordini mendicanti, che erano responsabili della loro assistenza spirituale, potrebbe aver favorito l’utilizzo, anche per le donne, di soluzioni già studiate per gli uomini, seppur con alcuni adattamenti. Le necessità di privacy collegate alla *clausura* implicarono probabilmente lo spostamento dell’altare “al di qua” del tramezzo e la trasformazione di quest’ultimo in una barriera chiusa, eccetto le piccole aperture che consentivano alle monache di assistere alla Messa e di ricevere l’Eucarestia. Quest’ultima soluzione poté offrire a san Carlo un modello concreto, da cui trarre spunto per elaborare un nuovo regolamento per la costruzione e l’adattamento delle chiese femminili e per la redazione del XXXII capitolo delle *Instructiones*, intitolato *De Ecclesia Monialium*. Modello che aveva già conformato la costruzione di chiese milanesi, com’è il caso di San Maurizio al Monastero Maggiore (**fig. 1**) e di San Paolo Converso, e di San Vittore a Meda, tutte risalenti ai primi decenni del Cinquecento: anni di riformismo che seguirono a un lungo periodo di rilassatezza e abusi, in cui, già con il Concilio Lateranense del 1513, si sentì la necessità di rendere più rigidi i costumi monastici, anticipando molti temi che, con la Controriforma, sarebbero stati ribaditi e specificati<sup>14</sup>. La successiva imposizione della stretta *clausura* a tutti gli istituti di vita contemplativa femminili, decretata nella XXV sessione del Concilio di Trento, ebbe importanti risvolti dal punto di vista architettonico, comportando la necessità di stabilire regole precise, sia per la ridefinizione dei conventi esistenti e dei relativi edifici di culto, sia per la progettazione delle nuove fabbriche<sup>15</sup>. Il testo carlino ebbe il merito di esplicitare i requisiti funzionali del tipo chiesastico, addentrandosi in molti aspetti squisitamente tecnici.

Riguardo alla chiesa, l'arcivescovo stabiliva che:

«*Haec igitur extrui potest, quae una tantum navi constet; in orientemque versus, si pro monasterii situ fieri potest, spectet. Ampla sit pro situs ratione; tecto fornicato aut laqueato, ceterisque rebus instructa ad praescriptum. [...] Cappella maior nulla in ea insit, sed paries in transverso fiat, quo interior ecclesia ab exteriori, ubi sacerdos sacrum facit, dividatur. Parieti illi, in transversum ducto, altare innitatur; in eius medio exaedificatu. [...] E conspectu altaris in transverso eo pariete fenestra fiat, unde moniales Missae sacrum spectent et audiant. Quae fenestra ita, sicut altare, late patens sit, alte ducta, cubitis circiter duobus [...]. Munita sit opere clathrato ferreo, eoque duplici ac simili, et inter se uncis circiter duodecim distant. [...] In pariete transverso inter unam et alteram ecclesiam interiecto, a parte quae monialium sacristiae commodior sit, fenestra fiat, rota apte constituta, unde sacrae vestes ad Missae sacri usum exponantur. [...] Ab altera parte altaris, in eodem transverso pariete, fenestellula alia, sculptorio inauratoque opere pie ornata, extruatur: unde monialibus sacra Communio ministretur»<sup>16</sup>.*

### **Prime “chiese doppie” a Roma: progetti e interventi su preesistenze**

Un fondamentale contributo di Marina Caffiero<sup>17</sup> ha analizzato il monachesimo femminile romano dal punto di vista storico, aprendo la strada ai numerosi studi di Alessia Lirosi<sup>18</sup>; tali ricerche hanno dato luogo a esiti interessanti anche sotto il profilo architettonico in quanto, esaminando la collocazione dei complessi conventuali nel tessuto urbano, ne hanno messo in luce l'importanza nel contesto sociale di Roma. Tra le chiese dei 45 conventi individuabili nell'arco cronologico compreso tra la Controriforma e la fine del Seicento, molte sono state distrutte e non ne resta un'adeguata documentazione grafica. L'indagine tipologica alla base di questo studio è stata quindi condotta sui templi superstiti, comunque numerosi, ponendo l'accento su alcuni di essi, ritenuti più significativi dal punto di vista architettonico.

Utilizzando come supporto le opere delle due studiose, è opportuno anche in questa sede quantificare innanzitutto la consistenza numerica delle congregazioni monastiche. Il gruppo più rappresentato è quello delle agostiniane, che possedevano dieci case tra conventi e conservatori<sup>19</sup>. Al secondo posto si collocano le carmelitane<sup>20</sup> e le clarisse,<sup>21</sup> con sei fondazioni ciascuna, tra cui alcune molto antiche, come quelle di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna. Proprio alle *pauperes dominae* di santa Chiara spetterebbe il primato nell'introdurre a Roma la soluzione tipologica del coro retro-absidale, applicata nelle chiese preesistenti che erano state loro assegnate. Un rilievo del 1518, che documenta i caratteri della chiesa medievale di San Silvestro, mostra un vano quadrato di lato pari circa a 7 m al termine della navata centrale<sup>22</sup>,

mentre si tramanda che quando San Lorenzo passò dai benedettini alle suore di Santa Chiara, nel 1308, «il cardinal Colonna la ridusse a una sola navata [...] Fece inoltre dividere per metà la navata grande di mezzo, lasciando la parte esteriore per i fedeli e l'interiore per coro delle religiose; e fece fare altari interni ed esterni»<sup>23</sup>.

Le domenicane contavano cinque conventi<sup>24</sup> tra i più prestigiosi nell'Urbe, tra cui quelli di Santa Caterina da Siena a Magnanapoli e dei Santi Domenico e Sisto, le cui chiese, come vedremo, possono essere assunte come “canone” a Roma del tipo chiesastico oggetto di questo studio; altrettanti ne possedevano le benedettine<sup>2</sup>. Tre erano, poi, le comunità di terziarie francescane<sup>2</sup>, due le cappuccine<sup>2</sup>. Infine vanno menzionati otto ordini meno diffusi nella capitale pontificia, dove possedevano una casa ciascuno<sup>2</sup>, tra cui ricordiamo le Cistercensi nel monastero di Santa Susanna, su cui torneremo più avanti, e le orsoline di via Vittoria, congregazione approvata da Paolo III nel 1544, diffusasi grazie all'appoggio del Borromeo.

Il gruppo dei conventi delle benedettine può essere escluso da questo studio quasi totalmente, in quanto – difficile affermare se per scelta precisa oppure per contingenze di altro tipo – le loro chiese non si rifanno allo schema della “chiesa doppia”. Ad esempio, nell'antichissimo convento di Santa Maria in Campo Marzio, le monache recitarono sempre le loro orazioni in una cappella altomedievale, dedicata a San Gregorio Nazianceno, del tutto staccata dalla chiesa pubblica, e anche quando quest'ultima fu riedificata, tra il 1676 e il 1686, su progetto di Giovanni Antonio De Rossi, fu destinata ai soli secolari<sup>29</sup>.

A causa delle attuali difficoltà nel valutare gli aspetti spaziali e funzionali delle chiese claustrali antecedenti alla Controriforma, assumono grande rilevanza alcuni disegni architettonici risalenti ai decenni centrali del XVI secolo, periodo in cui fu istituito un gran numero di nuove comunità femminili. In uno di questi, conservato agli Uffizi e attribuito al brianzolo Bartolomeo de' Rocchi<sup>30</sup>, è stata riconosciuta una prima ipotesi progettuale per Santa Marta al Collegio Romano, annessa a un conservatorio di “malmaritate” fondato nel 1538 e concesso alle agostiniane sei anni dopo (**fig. 2**). Vi è rappresentato un edificio sacro composto da due aule rettangolari, con pareti ritmate da risalti e terminanti in absidi contrapposte, alla maniera del tempio dinao di Venere e Roma, soluzione che sottintende un'interpretazione della tipologia in chiave antiquaria, già proposta da Baldassarre Peruzzi in alcuni suoi studi teorici per complessi claustrali<sup>31</sup>. In realtà la chiesa, nel suo assetto precedente alle trasformazioni seicentesche di cui si dirà più avanti, si componeva di due aule gemelle quadrangolari, separate da un tra-

mezzo, prive di tribuna e di cappelle per i due altari minori, che come il maggiore, erano appoggiati direttamente alle pareti<sup>32</sup>.

Tale estrema semplificazione della configurazione spaziale era compatibile con l'esigenza di adattare facilmente all'uso monastico strutture nate per altre funzioni. Si prenda ad esempio Sant'Urbano ai Pantani, chiesa di cappuccine ricavata negli anni Novanta del Cinquecento, dividendo a metà la lunga corsia di un ospedale appartenuto ai Cavalieri di Gerusalemme<sup>33</sup>; un altro interessante progetto di riuso è quello di Ottaviano Mascarino, databile agli anni Settanta del Cinquecento, riguardante la trasformazione del primo tratto della *Via Biberatica* dei Mercati di Traiano in una "chiesa doppia" per le domenicane di Santa Caterina a Magnanapoli<sup>34</sup> (**fig. 3**). Dalla pianta non è possibile desumere l'altezza del tramezzo, né il tipo di copertura con cui il bolognese intendeva coprire l'invaso; tuttavia, anche in questo caso, l'assenza di un'articolazione parietale attesta l'aspirazione a una spazialità austera, conforme anche alla spiritualità dei padri predicatori.

Come già accennato a proposito delle clarisse, spesso agli ordini femminili furono assegnate case e chiese preesistenti, che dovettero essere adattate alle esigenze legate alla *clausura*. Un caso esemplificativo può essere quello di Santa Susanna, concessa alle cistercensi nel 1586 e ristrutturata subito dopo, per volere del cardinale Girolamo Rusticucci. Mascarino aveva progettato la riduzione dell'antica basilica alla sola navata centrale, dilatata al centro di ciascun lato da una cappella<sup>35</sup> (**fig. 4**). Lungo la direttrice longitudinale, un vestibolo avrebbe controbilanciato una tribuna rettangolare, con la quale l'architetto voleva sostituire l'abside. Le murature del presbiterio sarebbero proseguite dietro il muro diaframma, a racchiudere il coro. Per il rapporto tra presbiterio e retrocoro, che appare sottodimensionato se paragonato alle chiese milanesi, l'ipotesi studiata dal bolognese tende ad assimilare il tema progettuale a una tipologia già presente a Roma nei conventi maschili – anche se, in questi casi, il tramezzo era sostituito da un altare-diaframma, con "portelle" laterali – com'è evidente dal confronto con la pianta, di poco più antica, di Santa Maria Maddalena al Cerchio a Milano, la cui prima pietra fu posata dal Borromeo nel 1584. Le due chiese sono accomunate dallo schema cruciforme («*cappellae duae, una a dextero, altera a sinistro latere [...], eaeque in gremio ecclesiae*»<sup>36</sup>), dalle proporzioni dell'aula e dall'impostazione a doppio asse di simmetria, ma differiscono per la presenza, nel progetto romano, di una "Capella principale" che contrasta con le prescrizioni carline («*Capella maior nulla in ea insit, sed paries in transverso fiat*»<sup>37</sup>).

La tendenza a distinguere il "santuario" dall'aula sembra essere prettamente romana e si riscontra anche nell'effettiva trasformazione di

Santa Susanna (terminata entro il 1595)<sup>38</sup>, in cui compaiono i piccoli locali del “comunichino” e del vano d’accesso alla vasta chiesa interna<sup>39</sup> realizzata alle spalle dell’abside, lasciata *in situ* (**fig. 5**). A Milano invece, richiamandosi alla consuetudine locale, si preferisce mantenere invariata la conformazione della *paries in transverso*, forata da tre aperture. I modelli del primo Cinquecento vengono così riproposti per molti decenni, come dimostrano, ad esempio, alcuni disegni attribuiti a Martino Bassi. Quello per Sant’Agnese a Porta Vercellina, del 1588 (**fig. 7**), ricalca la pianta di San Paolo Converso, con cappelle laterali in entrambe le aule; nel progetto per San Giovanni Battista a Lodi, la forma dei due ambienti gemelli è ulteriormente semplificata, tramite la rinuncia alle cappelle<sup>40</sup>.

### **La standardizzazione del tipo nell’età barocca Impianti con retro-coro o chiese doppie?**

Come abbiamo visto, le “chiese doppie” milanesi sono caratterizzate da una continuità strutturale e morfologica tra i due vani, senz’altro figlia di una concezione della chiesa come un solo organismo architettonico diviso in due vani, piuttosto che come accostamento di due edifici distinti, come per lo più avviene nell’Urbe.

Ne è la prova il fatto che a Roma, molto presto divenne frequente l’adozione, per la chiesa esterna, del tipo a nave unica, voltata a botte e priva di transetto, con tre coppie di cappelle laterali e presbiterio quadrangolare. Si tratta di uno schema già ampiamente diffuso nell’edilizia conventuale maschile e presso alcune confraternite<sup>41</sup>, riproposto nei chiostrini femminili nella sua consueta caratterizzazione formale, affidata principalmente a paraste trabeate, addossate ai maschi murari che separano le cappelle. Un tipo facilmente ottenibile nei casi di restauro e di ammodernamento di edifici chiesastici preesistenti, a pianta basilicale, innumerevoli a Roma fino agli inizi del Seicento, ma adottato anche negli interventi di nuova edificazione, talvolta preferito a soluzioni spaziali più articolate. Infatti, Bartolomeo de’ Rocchi, in alcuni progetti – anch’essi di ispirazione peruzziana – per il complesso dei Santi Domenico e Sisto<sup>42</sup>, aveva ipotizzato edifici dominati da grandiose cupole, con pianta a croce greca (**fig. 6**) oppure circolare, dilatata all’esterno da sei absidi. In tutte le proposte, in aggiunta alla lunga chiesa interna sviluppata alle spalle del presbiterio, de’ Rocchi aveva dotato il tempio di un corpo d’ingresso presumibilmente a due livelli, in cui la dicitura “coro sopra” induce a ipotizzare una soluzione simile a quella di Santa Maria in Donnaregina a Napoli. Tuttavia, nella fabbrica, iniziata nel 1569, si optò per un progetto diverso – forse elaborato dallo sconosciuto archi-



tetto Domenico Dario de Mezzana – basato su uno schema ad aula oblunga, con presbiterio e cappelle laterali (**figg. 8a-b-c**)<sup>43</sup>; morfologia riscontrabile, tra le altre, anche in Santa Caterina dei Funari (1559-1564), eretta da Guidetti – dove, eccezionalmente, le cappelle sono semicircolari –, in San Lorenzo in Panisperna, ricostruita forse dal Capriani tra il 1566 e il 1574, e in Santa Caterina da Siena a Magnanapoli (**figg. 9a-b**), edificata a partire dal 1608<sup>44</sup>. Talvolta, come a Santa Lucia in Selci<sup>45</sup> o a Sant’Urbano<sup>46</sup>, per mancanza di spazio le cappelle furono contenute nello spessore murario, consentendo, tuttavia, una piena visione degli altari dalla navata, come richiesto da Borromeo<sup>47</sup>. Al contrario, negli anni 1668-1696, nella ristrutturazione di Santa Marta (**fig. 10**), Carlo Fontana<sup>48</sup> poté sfondare le pareti della navata preesistente per annettervi tre cappelle per lato, mentre si discostò dal tipo “standard” sostituendo alla consueta tribuna quadrata un’abside semicircolare, affiancata dal comunichino e da un andito d’accesso.

Nell’omogeneità tipologica descritta, Sant’ Ambrogio della Massima, ricostruita tra il 1606 e il 1633 forse dal Maderno<sup>49</sup>, si distingue per la sua pianta a croce latina, con quattro cappelle ai lati della navata, crociera cupolata e presbiterio rettangolare<sup>50</sup>, ma soprattutto per l’insolita posizione della chiesa per le benedettine, attestata al braccio sinistro del transetto.

Tale scelta può essere ricondotta a un’alternativa tipologica di origine medievale, esemplificata dal protomonastero di Santa Chiara ad Assisi<sup>51</sup>: una soluzione che, in rari casi, continuò a essere proposta anche dopo la pubblicazione delle *Instructiones Fabricae*<sup>52</sup>. La troviamo, ad esempio, nel primo impianto cinquecentesco della collegiata di San Giovanni Battista a Morbegno in Valtellina, connesso con l’adiacente monastero di suore agostiniane attraverso una finestrella aperta nel muro di fondo di una cappella laterale. Successivamente, nella riedificazione della chiesa in forme monumentali, iniziata a partire dal 1680, l’oratorio delle monache viene costruito in connessione con una delle due cappelle maggiori, poste sull’asse trasversale dell’impianto complessivo<sup>53</sup>.

Del resto, neppure nel panorama romano è raro il ricorso a soluzioni diverse da quella prescritta da Borromeo, tutte in qualche modo riconducibili alla tradizione claustrale medievale<sup>54</sup>: nella chiesa dei Santi Domenico e Sisto, ad esempio, al coro retro-absidale si aggiunge una “chiesa di sopra”<sup>55</sup> affacciata sul presbiterio; da qui si accede ai coretti che, a una quota sovrelevata, percorrono tre lati della navata (**fig. 8b**). Questa perfetta integrazione dello spazio liturgico nella struttura conventuale consente alle monache di godere della vista della chiesa da punti diversi, protette dallo sguardo dei secolari tramite fitte gelosie<sup>56</sup>.



A San Lorenzo in Panisperna, l'applicazione di tali soluzioni sulla struttura già realizzata è conseguenza di alcune scelte insolite, effettuate durante l'esecuzione degli apparati decorativi, volte a privilegiare gli aspetti estetici a discapito della funzionalità. L'altar maggiore infatti è staccato dal muro diaframma – completamente decorato da un grandioso affresco – ed è sormontato da un tabernacolo a forma di tempietto che oblitera la retrostante finestra, precludendo la visione del celebrante dal coro (**fig. 11**). Forse per ovviare a tale inconveniente, nel 1671 fu necessario costruire una cantoria in controfacciata<sup>57</sup>, mentre alla metà del Settecento, in occasione di un rinnovamento progettato da Mauro Fontana, furono tardivamente ricavati i coretti nei sottotetti delle cappelle<sup>58</sup>.

Nella vivace attività edilizia e artistica promossa dai cardinali protettori (o dal vicario, quando il convento è sottoposto alla sua autorità) e dai deputati delle congregazioni, assumono un ruolo attivo le monache stesse, che spesso affidano progetti e opere ad architetti, artisti e artigiani attivi per le proprie famiglie d'origine. Per iniziativa individuale o di gruppo<sup>59</sup>, pur senza poter apporre il proprio nome su epigrafi e targhe commemorative, le suore contribuiscono in maniera sostanziale alle spese della fabbrica della chiesa pubblica, nonostante ne fruiscano in misura limitata. Quest'ultima infatti funge da cerniera tra il mondo esterno e il microcosmo claustrale, divenendo terreno prediletto della devozione o della vanità magniloquente. È emblematica ancora la fabbrica di San Lorenzo in Panisperna, dove la ricerca della perfezione estetica induce le clarisse ad affrontare ingenti spese, per rifare più volte arredi sacri e opere d'arte. Il muro diaframma era stato affrescato una prima volta nel 1575, ma solo dieci anni dopo, «non confacendosi questo col nuovo disegno, commisero al pittore Pasquale Cati da Jesi, allievo di Michelangelo, di rappresentare in tutta l'ampiezza del muro il martirio [del santo, N.d.A.]<sup>60</sup>». Di lì a poco fu rifatto anche l'altar maggiore<sup>61</sup>, «perché l'altro non era riuscito né giusto, né simmetrico»<sup>62</sup>.

In un tipo chiesastico come quello adottato, fatto di scelte semplificate sotto il profilo spaziale che richiamano la tendenza sintetista del secondo Cinquecento, l'aggiornamento al gusto barocco si concretizza nella realizzazione di vesti decorative scenografiche. Si prenda ad esempio Santa Caterina in Magnanapoli, le cui proporzioni slanciate sublimano l'elementarità dell'impianto tipologico: nella prospettiva della lunga navata lo sguardo, guidato dalle svelte arcate delle cappelle, corre verso il monumentale altare concepito da Melchiorre Cafà (**fig. 12**). Al centro di una grande macchina concava a due ordini sovrapposti di colonne e pilastri, l'austera grata monastica è sormontata dall'espressivo altorilievo

marmoreo che mostra ai fedeli l'*Estasi* della santa, illuminata da un fascio di luce che piove da un oculo aperto nella volta<sup>63</sup>.

In altri casi, la struttura stessa dell'altare è rivisitata con originalità: quello di Santa Marta costituisce l'apice di un'elegante veste decorativa di stucchi e pitture realizzata da artisti di ambito berniniano<sup>64</sup>, che impreziosisce le superfici di tutta la chiesa, perfettamente inserita nella sua intelaiatura architettonica di paraste e semicolonne. La mensa, non più *in situ*, si ergeva isolata al centro dell'abside, il cui muro, nell'intercolumnio centrale, era forato dalla tipica finestra – oggi trasformata in una porta – delimitata da due angeli in stucco ritratti nell'atto di sostenere una tela ovale<sup>65</sup> (**fig. 13**). La munificenza delle monache dà luogo alla realizzazione di interventi decorativi anche negli spazi privati del convento e nella “chiesa di dentro”, ben lontana dall'originaria povertà, quando doveva presentarsi «senza adornamento che un altare dove era una grata di ferro<sup>66</sup>». Pur mantenendone la spazialità scatolare, pareti e volta si arricchiscono di preziosi affreschi e stucchi<sup>67</sup>, che le suore possono ammirare da vicino, senza l'interposizione di inferriate.

### Chiese monastiche a spazialità centrica tra Roma e Milano

Chiarite le ragioni della prevalenza a Roma degli impianti longitudinali, occorre soffermarsi sui rari esempi di chiese a impostazione centralizzata. Tra queste possono essere incluse anche quelle a doppio asse di simmetria, composte da un'aula affiancata da «*cappellae duae [...] in gremio ecclesiae*», secondo la prescrizione borromaica: si segnala ad esempio Santa Margherita in Trastevere, realizzata da Carlo Fontana a partire dal 1678<sup>68</sup>, che si riallaccia al progetto mascariniano per Santa Susanna e a due sue derivazioni fuori Roma, come la chiesa dei Carmelitani Scalzi di Santa Teresa a Caprarola (1620-1623), opera di Girolamo Rainaldi, e quella napoletana di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, di Cosimo Fanzago (1643-1660)<sup>69</sup>.

Un caso unico di pianta circolare è quello della chiesetta di San Bernardino da Siena ai Monti – eretta tra il 1590 e il 1625<sup>70</sup>: una rotonda cupolata, con presbiterio connesso al coro per le terziarie francescane e quattro cappelline, sormontate da coretti, che valorizzano gli assi diagonali (**fig. 14**). L'anonimo architetto diede prova di essere aggiornato alle nuove ricerche spaziali del Barocco, forse ignorando il noto disegno del Bramantino di un “tempio doppio” in grado di suggerire a Ricchino<sup>71</sup> numerosi spunti per i suoi progetti basati sull'aggregazione di vani centrici<sup>72</sup>. Infine, nella chiesa delle agostiniane di Santa Maria alle Vergini, del 1615, l'aula congregazionale ha pianta a croce greca, con

vano centrale a ottagono irregolare, caratterizzato dai decisi smussi dei piloni che reggono la copertura a vela (**fig. 15**)<sup>73</sup>.

Soprattutto questi ultimi due edifici, che nell'architettura claustrale femminile romana costituiscono un'eccezione<sup>74</sup>, mostrano molti punti di contatto con le coeve esperienze milanesi. Nel capoluogo lombardo, infatti, si registra una certa frequenza nell'applicazione di tipologie centriche, con assoluto predominio della croce greca: già nel 1579 Carlo Borromeo aveva approvato, per Santa Prassede a Milano<sup>75</sup>, un progetto molto distante dai modelli del primo Cinquecento, a dimostrazione del fatto che, come messo in risalto da Aurora Scotti<sup>76</sup>, l'arcivescovo non considerava le sue *Instructiones* come un trattato di norme immutabili, ma piuttosto come indicazioni pensate per risolvere in fretta problemi di degrado e inadeguatezza dei luoghi di culto, pertanto suscettibili di migliorie e perfezionamenti da parte di "architetti periti"<sup>77</sup>. Durante l'arciepiscopato del cugino Federico (1595-1631), in cui sono quanto mai intensi i rapporti artistici con la capitale pontificia<sup>78</sup>, la pianta cruciforme è implicitamente assunta come canone, raggiungendo il risultato più elevato dal punto di vista qualitativo in Santa Maria della Vittoria<sup>79</sup>. Questa fabbrica, in cui il cardinale Luigi Omodei volle coinvolgere artisti dell'*entourage* beniniano, è considerata un simbolo della simbiosi tra i due ambienti culturali. Ma Santa Maria della Vittoria, le cui murature furono in gran parte innalzate sotto la supervisione del Ricchino, che prese le redini del cantiere a partire dal 1615, è romana anche per la sua concezione spaziale, ottenuta tramite un'interpolazione tra ottagono e croce (**fig. 16**). I modelli, più o meno diretti, sono le cappelle Chigi in Santa Maria del Popolo e Bandini in San Silvestro al Quirinale<sup>80</sup>: opere che nell'Urbe hanno ispirato anche Santa Maria delle Vergini, eretta da Francesco Peperelli<sup>81</sup>, allievo del Mascarino<sup>82</sup>. Proprio da un attento studio dell'architettura romana del tardo Cinquecento sembrano nascere alcuni progetti di Ricchino per la chiesa esteriore di San Agostino in Porta Nuova, in cui l'architetto aveva proposto, tra le altre, piante a croce greca allungata, con copertura a cupola ovale impostata su colonne libere o su piloni smussati, articolati da paraste<sup>83</sup>.

A riprova della piena accettazione degli impianti centrici anche nell'architettura claustrale, restano numerosi progetti elaborati per tutto l'arco del XVII secolo e solo talvolta realizzati, come nei casi della chiesa di Santa Lucia, oggi distrutta<sup>84</sup>, e del primo progetto di Gerolamo Quadrio per San Filippo Neri<sup>85</sup>, oppure del San Giuliano Ospitaliere a Como, attribuito da Stefano Della Torre allo stesso Quadrio (**fig. 17**)<sup>86</sup>. Gli impianti citati, a impostazione cruciforme con nucleo centrale ottagonale allungato o dilatato, sono accomunati dalla ritmica alternanza

tra le pareti rettilinee dei vani sussidiari, e le nicchie che alleggeriscono la massa dei piloni reggi-cupola. Di norma, il coro delle monache mantiene l'antica forma rettangolare, che prosegue gli allineamenti delle pareti del presbiterio, ma non mancano i tentativi di plasmarne lo spazio in maniera più complessa<sup>87</sup>: in un disegno non realizzato per San Giacomo delle Vergini Spagnole, antecedente il 1607, si era giunti a ipotizzare un doppio vano cruciforme<sup>88</sup>. Nelle ricerche sulla spazialità ovale e sugli impianti centralizzati, Ricchino cerca idee originali per chiese di dimensioni medio-piccole<sup>89</sup>, pur non dimenticando, nella sua versatilità, alcuni criteri compositivi del Quattrocento lombardo, cui s'ispira nell'impostare coperture ottagonali su spazi quadrangolari grazie ad archi disposti in obliquo, che scaricano su pilastri sagomati. Ne è un esempio un progetto per Santa Marta<sup>90</sup> databile al 1621 (**fig. 18**), ove l'espansione trasversale e longitudinale della matrice compositiva dei due corpi che compongono l'organismo architettonico, denota un'originale contaminazione tra le novità romane e la tradizione lombarda<sup>91</sup>.

## Conclusioni

Nelle *Instructiones Fabricae*, san Carlo aveva fornito indicazioni precise, per guidare la progettazione di chiese che garantissero l'osservazione della *clausura*. Salvo rare eccezioni, fino agli inizi del Seicento, le restrizioni borromaiche si tradussero nell'adozione, sia a Milano che a Roma, di tipologie longitudinali, sia pur con configurazioni planimetriche diverse. Il merito di aver davvero rinnovato la tipologia spetta a Francesco Maria Ricchino, protagonista della scena architettonica della Milano federiciana e vero *trait d'union* con i fermenti del primo Barocco romano. La sua rivoluzione, che germina nel viaggio giovanile nella città papale (1603-1605)<sup>92</sup>, non considera il tipo "canonico" ivi adottato, che pur nella sua semplicità spaziale, offriva eleganti realizzazioni, e per tutto il secolo continuerà a essere perfezionato nelle proporzioni e nelle scelte decorative. Ricchino attinge dalle innovative ricerche di Capriani e del Mascarino<sup>93</sup> su schemi compositivi in grado di conciliare assialità e centralizzazione, volti a offrire, nei decenni post-tridentini, valide alternative ai tipi longitudinali. Il testimone di questa ricerca fu raccolto proprio da lui, che seppe far tesoro di tale bagaglio e personalizzarlo grazie alle sue notevoli capacità espressive. In questo modo poté dare nuova linfa a una tipologia ben definita, ideando un gran numero di proposte sperimentali.

Note

\* Desidero ringraziare Antonio Russo per avermi coinvolto nella giornata di studi da lui organizzata e per le utili segnalazioni bibliografiche; i professori Augusto Roca De Amicis, Simona Benedetti e Aurora Scotti Tosini per i loro consigli; Iacopo Benincampi per i frequenti e proficui confronti. Ringrazio infine l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, in particolar modo la dottoressa Anna Milaneschi, per aver acconsentito al mio sopralluogo presso l'ex chiesa di Santa Marta al Collegio Romano.

<sup>1</sup> GRASSI 1964; PATETTA 1989; PATETTA 1990. Si segnala anche il contributo di OMAZZI-ZUCCHI 1991.

<sup>2</sup> L'origine della *clausura* viene fatta oscillare tra il VI secolo e la fine dell'VIII: sebbene infatti fin dall'antichità si usasse limitare gli incontri tra persone consacrate e i secolari di sesso diverso, fu nel II Concilio Niceno (787) che per quanto riguarda le monache, le regole divennero più restrittive, per evitare i tanti abusi agevolati dall'anarchia politica e sociale di quel periodo. In ogni caso, all'interno di uno stesso ordine non tutte le comunità avevano l'obbligo di *clausura* stretta: le clarisse furono le prime (dal 1255) ad impegnarsi a restare per sempre chiuse in monastero, attuando una scelta che, gradualmente, ad opera prima di Bonifacio VIII e soprattutto del Concilio di Trento, sarà imposta a tutti gli istituti femminili di vita contemplativa. Si veda PELLICCIA-ROCCA 1975.

<sup>3</sup> Per un'efficace classificazione dei diversi tipi di coro nell'architettura claustrale femminile, si rimanda a PATETTA 1990, p. 21; GUAZZINI 2012, p. 11.

<sup>4</sup> Il caso più celebre è quello di Santa Maria di Donnaregina a Napoli, annessa ad un convento documentato dal

780, in cui si avvicendarono monache italo-greche, basiliane, benedettine e clarisse. L'attuale impianto della chiesa si deve alla ricostruzione avvenuta intorno al 1320: si tratta di un'aula coperta a capriate, conclusa da un presbiterio voltato con crociera costolonata e da un'abside semiottagonale. L'aula per i fedeli è divisa in due livelli da una struttura minore a tre navatelle voltate, inserita nel vano della chiesa "a fienile". Il piano superiore è occupato dal coro delle monache e si affaccia sul presbiterio. Sulle vicende relative all'andamento dei lavori: BRUZELIUS 2004. Poco più tardi, tale organizzazione spaziale fu ripetuta, in forme più modeste, nella chiesa di Santa Chiara Vecchia a Nola.

<sup>5</sup> Grande attenzione al problema della reciproca visione tra religiose e uomini – ecclesiastici o secolari – fu posta persino nei conventi più semplici, come la casa istituita da Chiara per le sue *pauperes moniales inclusae*, intorno al 1221, presso la chiesetta di San Damiano ad Assisi: ne è una prova il forte sfalsamento tra le quote pavimentali del presbiterio e del coro. Sulla genesi costruttiva dell'insediamento di San Damiano e sulle analogie con il complesso delle clarisse di San Sebastiano ad Alatri: RIGHETTI TOSTI-CROCE 2002, pp. 23-29.

<sup>6</sup> Nella chiesa di Santa Chiara a Napoli, il coro delle monache è ubicato in una sala rettangolare ampia quanto l'invaso della chiesa pubblica. Quest'ultima si compone di una lunga navata affiancata da dieci cappelle per lato e terminante in un transetto non sporgente. I due ambienti sono separati da un setto a tutt'altezza in cui, nel restauro successivo ai danneggiamenti bellici, sono stati aperti un finestrone archiacuto e tre oculi, che segnalano la minore altezza del coro rispetto alla navata. BRUZELIUS 2005, pp. 151-176.

<sup>7</sup> A San Gallo è stata rinvenuta una fila di fondazioni pertinenti ai pilastri di un'iconostasi chiusa da transenne o cancelli, mentre un "muro tenebroso" nell'antica chiesa monastica di Saint-Denis era citato dall'abate Suger. A seconda delle esigenze, la barriera poteva essere posizionata subito dopo la crociera, oppure addentrarsi fino alla metà della navata centrale; poteva "tagliare" le tre navate oppure solamente quella centrale, connettendosi a due pareti laterali che chiudevano gli intercolumni. PIVA 2006, p. 157.

<sup>8</sup> Tra le altre, erano doppie le chiese dei monasteri femminili di Corcelles in Francia, di Clairefontaine in Belgio e di Heilegenthal in Sassonia (sec. XIII), quelle di La Fille-Dieu in Svizzera e di Marienberghausen in Westfalia (sec. XIV), tutte menzionate da PATETTA 1990, p. 23.

<sup>9</sup> Nella *Vita di S. Arialdo* stilata da Andrea di Strumi si legge che "*Chorus namque alti circumdatione muri concluditur*": PIVA 2006, p. 155. L'Autore ha individuato i primi casi di utilizzo di tale soluzione: cattedrale di Nizza (1049 ca.), chiesa di San Fruttuoso a Capodimonte, GE (1050 ca.), il citato Sant'Arialdo a Milano (*post* 1060), San Paolo a Mantova (*ante* 1086), Santa Maria Gualtieri a Pavia (fine XI secolo), San Fiorentino a Nuvolato, MN (1100 ca.); si veda PIVA 2013a.

<sup>10</sup> Gran parte dei *jubè* che dividevano lo spazio delle chiese mendicanti è stata abbattuta a partire dal XVI secolo (sono celebri le demolizioni effettuate a Santa Maria Novella e a Santa Croce a Firenze, ad opera di Giorgio Vasari); per questo, acquisiscono valore ancor maggiore i rari esempi sopravvissuti, come il *Lettner* duecentesco della *Dominikanerskirche* di Bolzano, oppure quello cinquecentesco di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia. Nella nutrita bibliografia dedicata

ai singoli esempi, ma non priva di approfondimenti tipologici generali, si rimanda ai contributi di VALENZANO 2007, p. 111; GIANNETTI 2011; PIVA 2013b; MASSACCESI 2014.

<sup>11</sup> Nel presente contributo si è scelto di utilizzare i termini "tramezzo" e "*jubè*" così come sono stati definiti da Paolo Piva. Secondo lo studioso, si può parlare di "tramezzo" solo nei casi in cui si tratta di una semplice parete muraria, mentre il *jubè* o *Lettner* che compare intorno al 1200, è composto da una loggia porticata, con arcate aperte verso i fedeli e un muro chiuso rivolto verso il coro, a sostegno di un ballatoio utilizzato come pulpito, raggiungibile tramite scale. Il portico ospita altari minori disposti ai lati del portale di accesso al santuario, attraverso il quale i fedeli possono intravedere il celebrante. La posizione di tale struttura può essere adiacente al lato occidentale del coro oppure distanziata da esso, mentre il termine "pontile", secondo lo studioso, andrebbe utilizzato solamente quando il *jubè* è addossato alle strutture fuori-terra della cripta (*Kryptenlettner*). PIVA 2006, pp. 155-160; PIVA 2013b.

<sup>12</sup> Nelle chiese bernardiniane, il tramezzo è forato nella porzione inferiore da archi su colonne; attraverso il varco centrale, i laici potevano intravedere il coro dei frati e l'altar maggiore, mentre i laterali immettevano in cappelline. Tra le chiese osservanti edificate, tra il 1421 e il 1500, nel quadrilatero compreso tra Bellinzona, Piancogno in Val Camonica, Maleo e Ivrea, si segnalano quelle di San Bernardino a Ivrea e di Santa Maria delle Grazie a Varallo, arricchita da affreschi di Gaudenzio Ferrari eseguiti nel 1513. NOVA 1983.

<sup>13</sup> PATETTA 1990, p. 23.

<sup>14</sup> Nella maggior parte dei conventi italiani, la chiusura veniva spesso infranta. Infatti, molte monache mantenevano

strette relazioni con le famiglie d'origine e col mondo esterno, non solo per ragioni affettive, ma anche economiche: non possedendo rendite sufficienti, molti monasteri dipendevano dalle elemosine assegnate dai familiari alle "coriste". Ciò alimentò anche il potere delle famiglie, che vi stabilirono le stesse egemonie esercitate nella società laicale. Per un resoconto delle varie situazioni di abuso che in quegli anni furono scoperte nei conventi femminili di tutta Italia, si veda PATETTA 1990, p. 25.

<sup>15</sup> Sull'importanza delle *Instructiones* nell'istituzionalizzazione del modello di chiesa monastica milanese, si veda GRASSI 1985, pp. 10-11, DELLA TORRE 1997, pp. 219-220. Altri significativi contributi sul testo borromaico, sono il fondamentale saggio di SCOTTI 1972 e il capitolo intitolato *Praticità e normatività razionale nel trattato di Carlo Borromeo* in BENEDETTI 1984, pp. 105-131.

<sup>16</sup> BORROMEIO 1577, pp. 86-88.

<sup>17</sup> CAFFIERO 2008. Della studiosa si degnala anche il recente contributo in BEVILACQUA-CAFFIERO-STURM 2018, di cui si vedano anche i saggi degli altri due curatori.

<sup>18</sup> Si veda la tesi di dottorato LIROSI 2010 e il successivo volume LIROSI 2012, oltre a numerosi contributi pubblicati dalla studiosa sulle varie tematiche legate al monachesimo femminile a Roma.

<sup>19</sup> Erano agostiniane le comunità di Santa Lucia in Selci (secolo XV), Santa Maria Maddalena al Corso "delle Convertite" (1520), di Santa Caterina dei Funari (1536), di Santa Marta (1538), dei Santi Quattro Coronati (1560) – destinata a orfanotrofio –, di Santa Maria delle Vergini (fine secolo XVI), di Santa Croce alla Lungara, detta "delle Scalette" (1615), di San Giacomo alla Lungara (1628), di Santa Maria dei Sette Dolori (1643), della Santissima Annunziata delle "Turchine" (1668).

<sup>20</sup> Appartenevano alle varie congregazioni carmelitane i conventi di San Giuseppe a Capo le Case (fine secolo XVI), di Sant'Egidio (1610) e di Santa Maria Regina Coeli (1654), entrambi in Trastevere, di Santa Teresa alle Quattro Fontane (1627), quello detto delle "Ginnasie" a Santa Lucia delle Botteghe Oscure (1637), e della Santissima Incarnazione al Quirinale, le cosiddette "Barberine" (1639).

<sup>21</sup> Si tratta dei conventi di San Cosimato (1234), di San Silvestro (1285), di San Lorenzo in Panisperna (1308), di Santa Maria della Purificazione (inizi secolo XVII), della Concezione ai Monti, detto "delle farnesiane" (1651) e di Santa Chiara alla Pigna.

<sup>22</sup> Il rilievo, inviato a Michelangelo il 2 novembre 1518, non raffigura il tramezzo, che probabilmente era stato abbattuto per ampliare il presbiterio dove il Buonarroti doveva erigere il nuovo altare; infatti, nello stesso periodo, le suore fecero spostare il coro sulla tribuna in controfacciata, documentata dal 1520: GAYNOR-TOESCA 1963, p. 37. In questo modo, la chiesa veniva conformata allo schema di Santa Maria Donnaregina a Napoli.

<sup>23</sup> P. ANDREA DA ROCCA DI PAPA 1893, p. 12.

<sup>24</sup> Oltre ai conventi, citati nel testo, di Santa Caterina da Siena e dei Santi Domenico e Sisto (1569) sul colle di Magnanapoli, alle cui chiese sarà dato ampio spazio nella presente trattazione, erano domenicani quelli della Santissima Annunziata ai Pantani (1567), di Santa Maria Maddalena a Monte Cavallo (1581) e di Santa Maria dell'Umiltà (1607).

<sup>25</sup> Erano di regola benedettine i conventi di Santa Maria in Campo Marzio (XI secolo), Sant'Ambrogio della Massima (*ante* 1313), Santa Cecilia a Trastevere (1527), Sant'Anna dei Funari



(1573), e quello delle oblate di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi (1425). Quest'ultimo non era sottoposto alla clausura perché considerato un'abitazione di donne laiche che conducevano vita regolare.

<sup>26</sup> Appartenevano a terziarie francescane i conventi di San Bernardino da Siena ai Monti (*ante* 1514), Santa Margherita (1564), Sant'Apollonia in Trastevere (secolo XV).

<sup>27</sup> I due monasteri, scomparsi, sono quelli del Santissimo Sacramento a Monte Cavallo (1567) e di Sant'Urbano ai Pantani (1598).

<sup>28</sup> Oltre ai conventi di cistercensi e orsoline, esistevano diverse case di oblate: le filippine presso la chiesa di San Filippo Neri ai Quattro Cantoni, le paolotte in San Francesco da Paola, le camaldolesi alla Santissima Concezione alla Lungara, le orsoline delle Sante Rufina e Seconda; vi erano poi le canonichesse lateranensi nel convento di Santo Spirito alla Colonna Traiana (dette "rocchettine"), le salesiane in quello della Visitazione alla Lungara.

<sup>29</sup> Sulle fasi costruttive del monastero si rimanda a BORSI 1987 e a numerosi altri studi dell'autore; per l'architettura della chiesa seicentesca si veda invece HAGER 1967.

<sup>30</sup> Si veda il disegno 1900A del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, in PATETTA 1990, p. 58. Su Bartolomeo de'Rocchi, collaboratore di Baldassarre Peruzzi presente a Roma almeno dal 1544, si veda RICCI 2002, in particolare p. 102. Si rimanda infine al contributo di Cristiano Guarneri in questo stesso volume, in particolare alla nota 49.

<sup>31</sup> Si tratta dei disegni 348 Ar, 349 Ar conservati nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, pubblicati in RICCI 2002, p. 153.

<sup>32</sup> Sulle caratteristiche della chiesa si rimanda a HAGER 1974, pp. 225-227 –

ove è pubblicata una planimetria databile agli anni Sessanta del XVII secolo, conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana – e a DUNN 1988, p. 455.

<sup>33</sup> La trasformazione dell'ospedale fu progettata dal pittore e architetto Mario Arconio, e probabilmente consistette nei soli interventi indispensabili all'adattamento monastico dal momento che, alla metà del Seicento, fu necessaria un'opera di restauro e di aggiornamento estetico. Sulla chiesa, situata in via Alessandrina, demolita nel 1932 per la "liberazione" dell'area archeologica dei Fori Imperiali, si vedano CESCHI 1933; BARROERO 1983; TURCO 1999.

<sup>34</sup> Sull'altura di Magnanapoli, nel 1574, una comunità di terziari domenicani di ambo i sessi possedeva numerosi stabili e una chiesa dedicata alla Vergine. Il loro convento fu soppresso nel 1568 e unito a un'altra casa domenicana presso la Minerva. Molto presto, a causa delle ristrettezze di spazio, la badessa Maria Vittoria de'Massimi chiese il consenso di trasferirsi con le consorelle in un sito più salubre e acquistò le rovine dei Mercati di Traiano nel 1574. Le prime ipotesi di adattamento dei ruderi furono elaborate da Sallustio Peruzzi: BEVILACQUA 1993, pp. 11-21 e 51-52, RICCI 2002, pp. 107-113.

<sup>35</sup> Sul progetto del Mascarino per Santa Susanna si veda WASSERMAN 1966, pp. 67-69; RICCI 2002, pp. 111-112.

<sup>36</sup> BORROMEO 1577, p. 90.

<sup>37</sup> *Ivi*.

<sup>38</sup> La chiesa delle monache fu aggiunta durante il pontificato di Paolo V (1605-1621). Sulle complesse vicende costruttive subite dall'antica chiesa si veda APOLLONJ GHETTI 1965.

<sup>39</sup> La stessa soluzione si riscontra, ad esempio, nella vicina chiesa della Santissima Annunziata ai Pantani, o di San Basilio, sorta nel Medioevo nelle rovine



del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto e demolita nel 1924. Nel 1566, quando il complesso monastico adiacente fu concesso alle suore domenicane, la chiesa subì una prima ristrutturazione, patrocinata dal cardinale protettore Guglielmo Sirleto, intorno agli anni Ottanta del Cinquecento, cui seguì un intervento decorativo agli inizi del Seicento, voluto dal cardinale Antonio Barberini. Si veda GUERRIERI BORSOI 1999.

<sup>40</sup> I due disegni sono stati pubblicati da BASCAPÈ 1967, pp. 38, 50.

<sup>41</sup> Tra gli anni Trenta e il 1575 furono erette, nella sola città papale, ben 46 chiese di questo tipo, «semplici aule rettangolari con altare sullo sfondo, con poche o nulle articolazioni spaziali». BENEDETTI 2011, p. 310.

<sup>42</sup> I progetti sono stati pubblicati e analizzati in RICCI 2002, pp. 98-102.

<sup>43</sup> Il monastero fu fondato nel 1568 dal papa domenicano Paolo V, che volle trasferirvi le monache del proprio ordine dall'antica sede di San Sisto sull'Appia, donde la doppia intitolazione. Sul luogo esisteva già un convento di terziarie domenicane, dedicato a Santa Maria a Magnanapoli, che furono obbligate a riunirsi alle consorelle nella casa di Santa Caterina alla Minerva (vedi nota 34). Nella nuova chiesa fu eretta in due fasi: già dal 1569 fu iniziata la costruzione del coro, indispensabile per la *clausura* imposta alla nuova fondazione, di cui le monache presero possesso nel 1575; subito dopo si procedeva all'erezione della chiesa pubblica, che si dilungò fino al 1652. La paternità del progetto è dubbia: i documenti dei primi anni del cantiere riportano i nomi di Domenico Dario de Mezzana e di Giacomo Della Porta, anche se non ne sono chiari i ruoli esatti. Successivamente, alle redini della fabbrica si avvicendarono numerosi architetti, tra cui Carlo Maderno e

Orazio Torriani. Si veda BERNARDINI-VERDESI 1988.

<sup>44</sup> La tradizionale attribuzione della chiesa attuale a Giovan Battista Soria è stata messa in dubbio da Bevilacqua, in virtù di un capitolato del 1608 che menziona Carlo Maderno come architetto della chiesa. I lavori si interruppero presto e ripresero nel 1628. Soria dovrebbe essere intervenuto dopo la morte del ticinese (1629), completando la navata e realizzando il corpo di facciata tra il 1643 e il 1648. BEVILACQUA 1993, pp. 52-64.

<sup>45</sup> Santa Lucia in Selci si differenzia dalle altre poiché la chiesa pubblica non ha accesso diretto dalla strada, ma da un atrio che immette anche nel convento delle agostiniane. L'edificio, di origini altomedievali, fu ricostruito da Maderno negli anni 1604-1616, e modificato per mano del Borromini tra il 1637 e il 1643, cui si doveva, tra l'altro, l'altar maggiore andato perduto. Sulle vicende architettoniche e artistiche si rimanda a DUNN 2000, SEBASTIANI 2008, WOLFE 2009.

<sup>46</sup> Il rinnovamento di Sant'Urbano fu realizzato entro il 1661, con il patrocinio di Camillo Pamphili e architettura del lombardo Giovan Battista Mola: furono aperte quattro finestre, realizzata la volta e le articolazioni parietali, gli stucchi e il pavimento. BARROERO 1983, pp. 183-184.

<sup>47</sup> BORROMEO 1577, p. 27. Sul problema della visibilità degli altari nella progettazione della chiesa si veda ROCA DE AMICIS 2007.

<sup>48</sup> Intorno al 1671, Fontana dilatò la navata aggiungendo le cappelle, divise da pilastri con paraste corinzie; l'ordine architettonico prosegue nell'abside, dove l'altar maggiore – oggi rimosso – era inquadrato da due semicolonne. Si veda LUCIANI-CAMPOFREDANO-ASTOLFI 2003, pp. 16-28.

<sup>49</sup> La chiesa, ricostruita per volere di Ludovico e Olimpia de Torres, rispettivamente cardinale titolare e badessa del convento, è attribuita a Carlo Maderno. Sulle sue vicende costruttive si rimanda a GURISATTI-PICCHI 1982, pp. 49-60.

<sup>50</sup> Il tipo a croce latina fu ricavato anche nella ristrutturazione cinque-seicentesca di San Silvestro in Capite.

<sup>51</sup> Fino ai primi anni del Novecento, a Santa Chiara il coro delle monache occupava l'ultima campata della cappella di San Giorgio, struttura addossata al fianco destro della chiesa e oggi pesantemente trasformata, che comunicava col transetto tramite una finestra con grata. BIGARONI-MEIER-LUNGI 1994, pp. 57-59; RIGHETTI TOSTI-CROCE 2002, pp. 36-37.

<sup>52</sup> Si veda ad esempio il santuario seicentesco di Santa Chiara della Croce a Montefalco, annesso ad un monastero di monache agostiniane.

<sup>53</sup> Sulle vicende della ricostruzione della collegiata di Morbegno e per una valutazione critica dell'impianto chiesastico si rimanda a BENEDETTI 2014; BENEDETTI 2018.

<sup>54</sup> A Santa Cecilia in Trastevere, divenuta sede nel 1527 di un'altra comunità di benedettine, non fu possibile erigere un coro alle spalle dell'abside come in Santa Susanna, a causa del passaggio di una strada; una soluzione per la *clausura* fu trovata solamente a seguito della ristrutturazione voluta dal cardinale Acquaviva, tra il 1721 e il 1725, ad opera dell'architetto Domenico Paradisi e del decoratore Luigi Barattone. Anche in questo caso, furono ricavate due basse gallerie tra le volte delle navatelle e le finestre del claristorio. Sul rinnovamento della basilica si veda MARCHETTI 2007. Riguardo alla trasformazione di San Silvestro in Capite, il progetto di Capriani (1591) prevedeva un altare addossato al tipico tramezzo di chiusura del retro-

coro. Forse le ridotte dimensioni indussero le suore a rinunciarvi del tutto: infatti nella realizzazione, diretta da Maderno (conclusa per le opere murarie nel 1602), il presbiterio fu arretrato per allungare la navata ed aumentare il numero delle cappelle. La perdita del coro fu compensata dall'inserimento dei coretti laterali. Sulle fasi costruttive della chiesa si veda GAYNOR-TOESCA 1963.

<sup>55</sup> BERNARDINI-VERDESI 1988, pp. 123-124. Un antico precedente per la soluzione del coro sopraelevato è costituito dalla chiesa di San Pietro in Vineis ad Anagni, ove il *corum* si trova sul lato destro della chiesa, in uno spazio ricavato sopra la navata laterale destra: si veda ROMANO 1997.

<sup>56</sup> Un'originale lettura dell'impostazione architettonico-funzionale della chiesa monastica femminile – che, però, non tiene conto della presenza del coro retro-absidale – è stata fornita da Helen Hills, la quale ha notato la compresenza di un sistema «basso e interno, riservato al laicato, e l'altro riservato alle suore, situato esternamente e più in alto, a racchiudere il primo»: si veda HILLS 2009, pp. 26-37.

<sup>57</sup> FALLICA 2008, p. 272.

<sup>58</sup> Per un'attenta lettura critica dell'intervento settecentesco, supportata dalla lettura delle fonti d'archivio, si veda *Ibidem*.

<sup>59</sup> Sul fenomeno del patrocinio delle monache alle spese di decorazione della chiesa e del convento, si veda DUNN 1988; DUNN 1994; HILLS 2009, pp. 39-40;

<sup>60</sup> P. ANDREA DA ROCCA DI PAPA 1893, p. 17.

<sup>61</sup> Il tabernacolo fu donato da suor Felice Valentini, come pure la balaustra del presbiterio, nel 1575. FALLICA 2015, p. 130.

<sup>62</sup> P. ANDREA DA ROCCA DI PAPA 1893, p. 15.

<sup>63</sup> L'opera, finanziata da suor Camilla Peretti, nipote di Sisto V, fu ideata e realizzata tra il 1662 e il 1667 dal maltese Melchiorre Cafà (Vittoriosa, 1636 - Roma, 1667), scultore e architetto della cerchia berniniana. VENTURA 1991.

<sup>64</sup> Nel cantiere lavorò, tra gli altri, Giovan Battista Gaulli, che secondo alcuni fu anche l'ideatore di tutto l'apparato decorativo. Le opere furono completamente finanziate dalle monache, soprattutto da suor Maria Scolastica Colleoni e suor Maria Eleonora Boncompagni. DUNN 1988, pp. 455-474.

<sup>65</sup> La straordinaria idea di Carlo Fontana, che riecheggia l'altare berniniano di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo, ispirò un disegno di Bernardo Vittone per un «Altare di Monache», come notato da HAGER 1974, pp. 232-234. Una soluzione simile, con quadro ovale sostenuto da angeli, è rappresentata in un altro disegno, accostato sia al Bernini che a Gaulli e ritenuto da alcuni una prima idea per Santa Marta: si veda DUNN 1988, pp. 462-463.

<sup>66</sup> Sr. D. SALAMONIA, *Memorie del Monastero dei SS. Domenico e Sisto*, vol. IV, ms. in Archivio di Santa Maria del Rosario, Roma, f. 9, in BERNARDINI-VERDESI 1988, p. 125.

<sup>67</sup> Ad esempio, la chiesa interna di Santa Susanna è coperta da un ricco soffitto a lacunari lignei; le pareti, alla cui porzione inferiore sono addossati gli stalli intagliati del coro a tre ordini, sono decorate da affreschi attribuiti a Cesare Nebbia, Baldassarre Croce e Paris Nogari. APOLLONJ GHETTI 1965, pp. 91-93.

<sup>68</sup> Sul progetto di Carlo Fontana e sulla sua realizzazione, che comportò l'aggiunta di un'abside inizialmente non prevista, si veda HAGER 1974, pp. 234-242. Presentano due cappelle al centro dei lati lunghi anche la chiesa di Santa Croce alla Lungara, eretta nel 1619 per volere del cardinale Antonio Barberini,

e quella di San Giacomo alla Lungara, che nel XVIII secolo fu ridotta ad una navata, con una cappella per lato.

<sup>69</sup> Per un'interessante lettura critica della matrice compositiva della chiesa napoletana, che tiene conto delle *Instructiones Fabricae* e del problema relativo alla visibilità degli altari laterali, si rimanda a ROCA DE AMICIS 2007.

<sup>70</sup> Sulla chiesa si veda CATALANO 2005.

<sup>71</sup> SCOTTI TOSINI 2010, p. 126; BALESTRERI 2017, pp. 32-33. Sebbene sia certo che il disegno del Bramantino non riproduca un edificio attualmente esistente o esistito, non si può non notare qualche somiglianza con l'organismo della basilica dei Santi Cosma e Damiano, composto da due ambienti adiacenti, di cui uno a pianta circolare, del *Forum Pacis* (75 d.C.).

<sup>72</sup> Si vedano due studi di Ricchino per Sant'Agostino in Porta Nuova del 1614 basati sull'ovale orientato in entrambi i versi, aggregato al volume scatolare del coro. MARTELLI 1984, p. 64; LOI 1999.

<sup>73</sup> Sulla chiesa, si veda NEGRO 1995.

<sup>74</sup> Un'altra chiesa monastica a pianta centrale sarà eretta solo a partire dal 1731, per le oblate del Bambin Gesù in via Urbana, per mano prima di Carlo Buratti e successivamente di Ferdinando Fuga. Anche questo edificio è a croce greca, con accentuazione della profondità delle braccia lungo l'asse longitudinali; la cupola emisferica è impostata su quattro setti diagonali, in cui si aprono cappelline e coretti. Si veda GARMS 1979.

<sup>75</sup> Sull'applicazione dei precetti borromai nella fabbrica del convento di Santa Prassede, si veda GALAFFU 1980.

<sup>76</sup> La studiosa ha spiegato i motivi per i quali, infatti, le *Instructiones* non possono essere considerate come un vero e proprio trattato di architettura, mettendo invece in risalto l'importanza, negli sviluppi dell'architettura contro-

riformista, del rapporto del porporato con i progettisti: si veda SCOTTI 1972.

<sup>77</sup> Nella premessa alla sua opera, il cardinale precisava che «*Erat igitur cur, si omnia complecti voluissimus, instructionum harum nostrarum editionem in aliud tempus longiusque differremus; sed cum superiores causae, tum in primis debitum studium executionis et provincialium nostrarum constitutionum et apostolicae visitationis nos eo plane impulerunt, ut ne rem, illarum constitutionum decretorumque executioni necessariam, diutius prorogaremus; [...] ut peritorum architectorum consilium adhiberi oportere censimus [...]*». BORROMEO 1577, p. 4.

<sup>78</sup> Nella nutrita bibliografia sull'architettura dell'episcopato di Federico Borromeo si distinguono i contributi di SCOTTI TOSINI 2003, pp. 424-448, BALESTRETTI 2005, in particolare alle pp. 32-44.

<sup>79</sup> Sulla fabbrica, iniziata intorno al 1589 da Vincenzo Seregni e in cui si avvicendarono i maggiori architetti attivi a Milano, si veda SPIRITI 1997.

<sup>80</sup> Maurizio Ricci ha recentemente rilevato evidenti echi romani – e in particolar modo i punti di contatto con numerose opere del Mascarino – nel disegno n. 33v. a della Raccolta Bianconi, tomo X, tradizionalmente messo in relazione con le tredici ipotesi di Ricchino per Santa Maria di Loreto: si veda RICCI-STROZZIERI 2016, pp. 108-112, e ancor più recentemente RICCI 2018, pp. 46-48.

<sup>81</sup> Santa Maria alle Vergini, oggi dedicata a Santa Rita da Cascia, fu eretta per la munificenza del cardinale protettore del convento, Marzio Ginetti. La chiesa fu completata da Matthea De Rossi, che ne realizzò la facciata nel 1681. Sulle vicende della fabbrica: CARBONARA POMPEI 2014.

<sup>82</sup> Per l'attività di Peperelli si veda in particolare: LONGO 1990; MANFREDI 2003; TUZI 2011.

<sup>83</sup> La progettazione della chiesa esterna di Sant'Agostino in Porta Nuova fu condizionata, oltre che dalle prescrizioni carline, anche dall'irregolarità del sito, dall'impossibilità di rifare anche il coro monastico e il tramezzo divisorio; tuttavia Ricchino riuscì ad elaborare numerose proposte, tra cui quelle ovali citate nella nota 72. Si ritiene che il progetto definitivo fosse quello a *quincunx*, con cupola ovale centrale impostata su quattro colonne libere. Sull'iter progettuale si veda LOI 1999.

<sup>84</sup> Sulla chiesa, nota grazie alla pianta di Milano detta "di Maria Teresa", si veda MARTELLI 1984, p. 65.

<sup>85</sup> Il disegno è stato pubblicato per la prima volta in GENARO 1936. Per la fabbrica di San Filippo Neri si rimanda a MARTELLI 1984 pp. 71-73; SPIRITI 1996.

<sup>86</sup> L'attuale complesso conventuale prese il posto di un'abbazia benedettina (sec. XI), in cui le monache agostiniane si erano insediate nel 1594. Un'ipotesi attribuita a Quadrio, seppur non supportata da fonti documentarie, è plausibile non solo per motivi tipologico-stilistici, ma anche perché l'architetto, in quegli anni, era attivo a Como, nei cantieri della Cattedrale e della cappella Odescalchi in San Giovanni Pedemonte: si veda DELLA TORRE 2001.

<sup>87</sup> In un progetto per Santa Maria del Lentasio, la chiesa pubblica riecheggiava lo schema di San Maurizio, ma era connessa a un coro ottagonale, con cappelline laterali e cappella maggiore. Si veda GENARO 1937b, pp. 205-206.

<sup>88</sup> Gli elaborati progettuali riguardanti San Giacomo alle Vergini Spagnole sono stati pubblicati in BASCAPÈ 1967, p. 50; in particolare, il disegno in figura 28 (Raccolta Ferrari, cat. 47) è attribuito dall'Autore a Martino Bassi, ma è stato successivamente accostato a Ricchino; PATETTA 1990, p. 35. Sulle altre due soluzioni studiate da Ric-

chino, tra cui quella ritenuta definitiva, si veda RESMINI 2001.

<sup>89</sup> Sull'applicazione delle prescrizioni carline negli interventi di trasformazione e rifacimento delle chiese parrocchiali e prepositurali nell'arcidiocesi di Milano, si veda MADERNA 1984; MAZZOTTA BURATTI 2008, pp. 174-239.

<sup>90</sup> SCOTTI TOSINI 2003; BALESTRERI 2017 pp. 35-36.

<sup>91</sup> L'architettura del Rinascimento lombardo abbonda di spazi di forma quadrata con coperture ottagonali. Si veda, ad esempio, i capicroce del duomo di Pavia (iniziato nel 1488), della basilica della Passione a Milano (1485-1490), la chiesa di Santa Maria di Canepanova a Pavia (1492-1507), il santuario della Madonna di Piazza a Busto Arsizio (1515-1522), la basilica di San Magno a Legnano (1504-1513). Assunse una configurazione analoga anche il vano centrale della basilica di San Lorenzo, ridotto da quadrato ad

ottagono da Martino Bassi nell'intervento di ricostruzione della cupola, seguito al crollo del 1573. Ricchino stesso applicherà questo criterio strutturale nel demolito San Giovanni alle Quattro Facce, noto grazie ad alcuni elaborati progettuali.

<sup>92</sup> Sui primi anni della carriera di Ricchino, sul suo viaggio a Roma (fine 1603 - inizio 1605), e sul suo rapporto con architetti come Maderno e Giacomo Della Porta: SCOTTI TOSINI 2001.

<sup>93</sup> Sul rapporto tra i milanesi Ricchino e Binago da un lato, e i romani Mascarino e Capriani dall'altro, si vedano il già citato contributo di RICCI 2018, pp. 46-48, e quello di KUMMER 1977, pp. 169-171; sono interessanti, in particolar modo, le considerazioni di quest'ultimo autore su due progetti, ineseguiti, del Mascarino per la chiesa dei Santi Luca e Martina e del Volterra per San Giacomo degli Incurabili, in cui si scorgono anticipazioni di alcuni temi della poetica ricchiniana.

## Bibliografia

- APOLLONJ GHETTI 1965  
B.M. Apollonj Ghetti, *S. Susanna*, Roma 1965.
- BALESTRERI 2005  
I. Balestreri, *Le fabbriche del Cardinale: Federico Borromeo, 1595-1631, l'Arcivescovado e l'Ambrosiana*, Benevento 2005.
- BALESTRERI 2017  
I. Balestreri, *Francesco Maria Ricchino (1584-1658), progetti milanesi fra storia e storiografia*, in "Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura", 1, 2017, pp. 28-47.
- BARROERO 1983  
L. Barroero, *Sant'Urbano*, in AA. Vv., *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Venezia 1983, pp. 180-224.
- BASCAPÈ 1967  
M.R. Bascapè, *I disegni di Martino Bassi nella Raccolta Ferrari*, in "Arte Lombarda", 12, 1967, 2, pp. 33-64.
- BENEDETTI 1984  
S. Benedetti, *Fuori dal Classicismo*, Roma 1984.
- BENEDETTI 2011  
S. Benedetti, *Architettura del Cinquecento romano*, a cura di L. Marcucci, Roma 2011.
- BENEDETTI 2014  
S. Benedetti, *Tra Roma e Morbegno: personaggi e architetture nel tardo Barocco*, in *Il colore dell'aria: Collegiata di San Giovanni Battista in Morbegno capolavoro barocco*, a cura di E. Croce, L. Gadola, G. Perotti, Atti del convegno internazionale di studio (Morbegno, 25-26 settembre 2014), in "Atti e documenti / Società storica valtellinese" 14, 2015, pp. 183-223.
- BENEDETTI 2018  
S. Benedetti, *San Giovanni Battista a Morbegno: l'esperienza matura dello spazio di Gerolamo Quadrio*, Roma 2018.
- BERNARDINI-VERDESI 1988  
V. Bernardini, G. Verdesi, *La chiesa dei Santi Domenico e Sisto a Roma: Fasi del cantiere da alcuni documenti inediti*, in "Bollettino d'Arte", 50-51, 1988, pp. 123-160.
- BEVILACQUA 1993  
M. Bevilacqua, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli. Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*, Roma 1993.
- BEVILACQUA-CAFFIERO-STURM 2018  
M. Bevilacqua, M. Caffiero, S. Sturm (a cura di), *Monasteri di clausura a Roma. Dalle soppressioni unitarie alla nascita del Fondo Edifici di Culto*, Perugia 2018.
- BIGARONI-MEIER-LUNGHİ 1994  
M. Bigaroni, H.R. Meier, E. Lunghi, *La basilica di S. Chiara in Assisi*, Ponte S. Giovanni 1994.
- BORROMEO 1577  
*Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo Caroli S.R.E. Car-*

- dinalis Tituli Sanctae Praxedis Archiepiscopi issu, ex provinciali decreto editi ad Provinciae Mediolanensis usum*, Mediolanum 1577.
- BORSI 1987  
F. Borsi, *L'antico convento di Santa Maria in Campio Marzio*, Roma 1987.
- BRUZELIUS 2004  
C. Bruzelius, *The Architectural Context of Santa Maria Donna Regina*, in *The Church of Santa Maria Donna Regina. Art, Iconography and Patronage in Fourteenth-Century Naples*, a cura di J. Elliot e C. Warr, London 2004, pp. 79-92.
- BRUZELIUS 2005  
C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005.
- CAFFIERO 2008  
M. Caffiero, *Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2008, pp. 69-102.
- CARBONARA POMPEI 2014  
S. Carbonara Pompei, *Fra arte e architettura: il ruolo di alcune congregazioni religiose femminili nella Roma barocca*, in *Society and culture in the Baroque Period (European Network for Baroque Cultural Heritage)*, a cura di R. Ago, Atti del convegno internazionale, Roma 2014 (www.enbach.eu).
- CATALANO 2005  
A. Catalano, *S. Bernardino da Siena*, in "Roma sacra. Guida alle chiese della Città Eterna", 11, 30, 2005, pp. 3-9.
- CESCHI 1933  
C. Ceschi, *S. Urbano ai Pantani*, in "Capitolium", 9, 8, 1933, pp. 380-391.
- DELLA TORRE 1997  
S. Della Torre, *Le architetture monumentali: disciplina normativa e pluralismo delle opere*, in *Carlo Borromeo e l'opera della "Grande Riforma"*, a cura di F. Buzzi, D. Zardin, Cinisello Balsamo 1997, pp. 217-225.
- DELLA TORRE 2001  
S. Della Torre, *S. Giuliano nel tempo. L'abbazia benedettina, il convento, la casa di ricovero*, in *La Ca' d'industria a Como, due secoli di solidarietà*, a cura di E. Bressan, A. Longatti, Como 2001, pp. 245-266.
- DE ROSSI 1721  
D. De Rossi, *Studio d'Architettura civile*, III, Roma 1721.
- DUNN 1988  
M. Dunn, *Nuns as art patrons: the decoration of S. Marta al Collegio Romano*, in "The Art Bulletin", 70, 1988, pp. 451-477.
- DUNN 1994  
M. Dunn, *Piety and patronage in Seventeenth Century Rome: two noblewomen and their convents*, in "The Art Bulletin", 76, 1994, pp. 644-663.
- DUNN 2000  
M. Dunn, *Piety and Agency: Patronage at the Convento of S. Lucia in Selci*, in "Aurora. The Journal of the History of Art", 1, 2000, pp. 29-59.
- FALLICA 2010  
S. Fallica, *L'intervento di Mauro Fontana*



nella chiesa di San Lorenzo in Panisperna a Roma, in "Studi Romani", 56, 2008 (2010), 1/4, pp. 262-275.

FALLICA 2015

S. Fallica, *Sviluppo e trasformazioni della chiesa e del monastero di S. Lorenzo in Panisperna a Roma*, in "Studi romani", 62, 2015, 1/4, pp. 117-148.

GALAFFU 1980

M.C. Galaffu, *Le istruzioni di S. Carlo alle monache e il progetto per il monastero delle cappuccine di S. Prassede*, in "Accademia di San Carlo Borromeo. Inaugurazione del III anno accademico, 1978", 3, 1980, pp. 53-60.

GARMS 1979

J. Garms, *Il Bambin Gesù*, in "Le chiese di Roma illustrate", 135, Roma 1979.

GAYNOR-TOESCA 1963

J.S. Gaynor, I. Toesca, *S. Silvestro in Capite*, Roma 1963.

GENGARO 1937a

M.L. Gengaro, *Note sull'architettura barocca lombarda: Gerolamo Quadrio*, in "Bollettino d'arte", 3, 30, 1936-37, pp. 5-10.

GENGARO 1937b

M.L. Gengaro, *Dal Pellegrini al Richino costruzioni lombarde a pianta centrale*, in "Bollettino d'arte", 3, 30, 1936-37, pp. 202-206.

GIANNETTI 2011

S. Giannetti, *La chiesa basso-medievale: il tramezzo di Ognissanti*, in M.T. Bartoli, *Dal Gotico, oltre la maniera. Gli architetti di Ognissanti a Firenze* (con contributi di S. Giannetti e N. Radojevic), Firenze 2011, pp. 47-55.

GRASSI 1964

L. Grassi, *Iconologia delle chiese monastiche femminili dall'alto medioevo ai secoli XVI-XVII*, in "Arte Lombarda" 9, 1964, 1, pp. 131-150.

GRASSI 1985

L. Grassi, *Prassi socialità e simbolo dell'architettura delle «Instructiones» di S. Carlo*, in "Arte Cristiana", 706, 1985, pp. 3-16.

GUAZZINI 2012

G. Guazzini, *Il coro delle monache di S. Pier Maggiore a Pistoia: funzione e percezione di un inedito ciclo decorativo di primo Trecento*, in "Commentari d'arte", 18, 52-53, 2012, pp. 5-21.

GUERRIERI BORSOI 1999

M.B. Guerrieri Borsoi, *La Chiesa della Santissima Annunziata al Foro di Augusto*, in "Bollettino d'arte", 105-106, 1998 (1999), 6, pp. 33-48.

GURISATTI-PICCHI 1982

G. Gurisatti, D. Picchi, *S. Ambrogio della Massima*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 27, 169-174, 1982, pp. 49-60.

HAGER 1967

H. Hager, *Contributi all'opera di Giovanni Antonio De Rossi per S. Maria in Campo Marzio a Roma*, in "Commentari", 18, 1967, pp. 329-339.

HAGER 1974

H. Hager, *L'intervento di Carlo Fontana per le chiese dei monasteri di Santa Marta e Santa Margherita in Trastevere*, in "Commentari", 25, 1974, pp. 225-242.

HILLS 2009

H. Hills, *Abitare l'architettura istituzio-*



- nale: alla ricerca del sacro domestico nei monasteri post-tridentini italiani, in *Soror mea, sponsa mea. Arte e musica nei conventi femminili in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di C. Sirk, C. Smith, Padova 2009, pp. 23-48.
- KUMMER 1977  
S. Kummer, *Mailänder Vorstufen von Borrominis S. Carlo alle Quattro Fontane in Rom*, in "Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst", 28, 1977, pp. 153-190.
- LIROSI 2010  
A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma nell'età della Controriforma: insediamenti urbani e reti di potere (secc. XVI-XVII)*, Tesi di Dottorato in Società, Politica e Cultura dal Medioevo all'età contemporanea, 2010, tutor prof.ssa M. Caffiero, Sapienza Università di Roma.
- LIROSI 2012  
A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, in "Studi del Dipartimento di storia, culture, religioni", 9, 2012.
- LOI 1999  
M.C. Loi, *La chiesa di S. Agostino in Porta Nuova a Milano*, in *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, Catalogo della mostra a cura di M. Kahn-Rossi, M. Francioli, Milano 1999, pp. 153-160.
- LOI 2001  
M.C. Loi, *Progetti del Ricchino per alcune chiese milanesi*, in *La basilica di San Giovanni Battista a Busto Arsizio nell'opera di Francesco Maria Ricchino*, a cura di A. Scotti Tosini, Busto Arsizio 2001, pp. 94-105.
- LONGO 1990  
E. Longo, *Per la conoscenza di un architetto del primo Seicento romano: Francesco Peperelli*, in "Palladio", 5, 1990, pp. 25-44.
- LUCIANI-CAMPOFREDANO-ASTOLFI 2003  
R. Luciani, A.M. Campofredano, F. Astolfi, *Santa Marta al Collegio Romano*, Roma 2003.
- MADERNA 1984  
G.B. Maderna, *Per l'architettura religiosa nella diocesi di Milano dopo S. Carlo: il catalogo del fondo Spedizioni Diverse; parte 1 (1577-1699)*, in "Arte Lombarda", 70-71, 1984, 3/4, pp. 47-136.
- MANFREDI 2003  
T. Manfredi, *Peparelli, Carlo Rainaldi e il palazzo Toschi Guidi di Bagno dei padri della Missione*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico", 25-26, 2003, pp. 131-142.
- MARCHETTI 2007  
P. Marchetti, *Le trasformazioni della basilica nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV., *S. Cecilia in Trastevere*, Roma 2007, pp. 185-189.
- MARTELLI 1984  
G. Martelli, *Indagine su alcune contrade del vecchio centro di Milano: le chiese scomparse*, in "Bollettino d'arte", 69, 24, 1984, pp. 59-78.
- MASSACCESI 2014  
F. Massaccesi, *Il "corridore" della chiesa agostiniana di S. Giacomo Maggiore a Bologna: prime ipotesi ricostruttive*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 77, 2014, pp. 1-26.

MAZZOTTA BURATTI 2008

A. Mazzotta Buratti, *Le "Instructiones Fabricae" e i nuovi disegni per la rimodellazione dell'architettura religiosa tra Cinque e Settecento*, in *Architettura e territorio*, a cura di A. Mazzotta Buratti, *Storia della Brianza*, III, Oggiono (LC) 2008.

NEGRO 1995

A. Negro, *S. Rita* (già *S. Maria delle Vergini*), in "Roma sacra. Guida alle chiese della Città Eterna", I, 4, 1995, pp. 35-37.

NOVA 1983

A. Nova, *I tramezzi in Lombardia fra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in *Il francescanesimo in Lombardia*, a cura di A. Dallaj, Cinisello Balsamo (Milano) 1983, pp.197-215.

OMAZZI-ZUCCHI 1991

A. Omazzi, F. Zucchi, *Esempi milanesi (XVI-XVII sec.) oggi scomparsi di chiese con diaframma*, in "Arte Lombarda", 96-97, 1991, 1/2, pp. 60-65.

P. ANDREA DA ROCCA DI PAPA 1893

P. Andrea da Rocca di Papa, *Memorie storiche della chiesa e monastero di S. Lorenzo in Panisperna*, Roma 1893.

PATETTA 1989

L. Patetta, *Letà di Carlo e Federico Borromeo e gli sviluppi delle chiese "doppie" conventuali nella diocesi di Milano*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 24-26 marzo 1988), 2 voll., Roma 1989, II, pp. 169-183.

PATETTA 1990

L. Patetta, *Storia e tipologia: cinque saggi sull'architettura del passato*, Milano 1990, pp. 11-71.

PATETTA-PARISI 1995

L. Patetta, G. Parisi, *Milano nei disegni di architettura. Catalogo dei disegni conservati in archivi non milanesi*, Milano 1995.

PELLICCIA-ROCCA 1975

G. Pelliccia, G. Rocca, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 2 voll., Roma 1975, II, pp. 1166-1183.

PIVA 2006

P. Piva, *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano 2006, pp. 141-180.

PIVA 2013a

P. Piva, *La chiesa di San Fiorentino a Nuvolato (Mantova) e il problema dei "cori murati" dell'XI secolo*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografi a e nuove ricerche*, a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), Pisa 2013, pp. 91-97.

PIVA 2013b

P. Piva, *Dal setto murario allo jubé: il 'pòzo' di Sant'Andrea a Mantova nel contesto di un processo evolutivo*, in *Società, cultura, economia*, a cura di E. Camerlenghi, G. Gardoni, I. Lazzarini, V. Rebonato, "Quaderni dell'Accademia", Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2, 2013, pp. 57-78.

RESMINI 2001

M. Resmini, *La chiesa di San Giacomo alle Vergini Spagnole*, in *La basilica di San Giovanni Battista a Busto Arsizio nell'opera di Francesco Maria Ricchino*, a cura di A. Scotti Tosini, Busto Arsizio 2001, pp. 39-42.

RICCI 2002

M. Ricci, "Fu anco suo creato ...": *l'eredità di Baldassarre Peruzzi in Antonio Maria Lari e nel figlio Sallustio*, Roma 2002.

RICCI 2018

M. Ricci, *Mascarino disegnatore. Considerazioni sulla sua fortuna*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 69, 2018, pp. 31-54.

RICCI-STROZZIERI 2016

M. Ricci, Y. Strozzi, *La chiesa di Santa Maria delle Carceri a Camerino*, in *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, a cura di M. Ricci, Roma 2016, pp. 93-117.

RIGHETTI TOSTI-CROCE 2002

M. Righetti Tosti-Croce, *La chiesa di Santa Chiara in Assisi: architettura*, in *Santa Chiara in Assisi: architettura e decorazione*, a cura di A. Tomei, Cinisello Balsamo 2002, pp. 21-41.

ROCA DE AMICIS 2007

A. Roca De Amicis, *Considerazioni su un progetto di Fanzago: visuali, geometrie e un dialogo a distanza con Borromini*, in *L'architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella*, a cura di G. Cantone, L. Marcucci, E. Manzo, Milano 2007, pp. 248-255.

ROMANO 1997

S. Romano, *Gli affreschi di San Pietro*

*in Vineis*, in *Il collegio Principe di Piemonte e la chiesa di S. Pietro in Vineis in Anagni*, a cura di M. RAK, Roma 1997, pp. 101-116.

SCOTTI 1972

A. Scotti, *Architettura e riforma cattolica nella Milano di Carlo Borromeo*, in "L'Arte", 18-19/20, 1972, 5, pp. 55-90.

SCOTTI TOSINI 2001

A. Scotti Tosini, *Lorenzo Binago e Francesco Maria Ricchino tra Milano e Roma*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, in "Arte Lombarda", 134, 2001, 1, pp. 96-103.

SCOTTI TOSINI 2003

A. Scotti Tosini, *Lo Stato di Milano in Storia dell'Arte Italiana. Il Seicento, II*, a cura di Eadem, Milano 2003, pp. 424-469.

SCOTTI TOSINI 2010

A. Scotti Tosini, *La biblioteca di casa Ricchino*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla Biblioteca dell'Architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 123-150.

SEBASTIANI 2008

L. Sebastiani, *Creare lo spazio per la clausura: Santa Lucia in Selci tra Cinque e Seicento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2008, pp. 103-118.

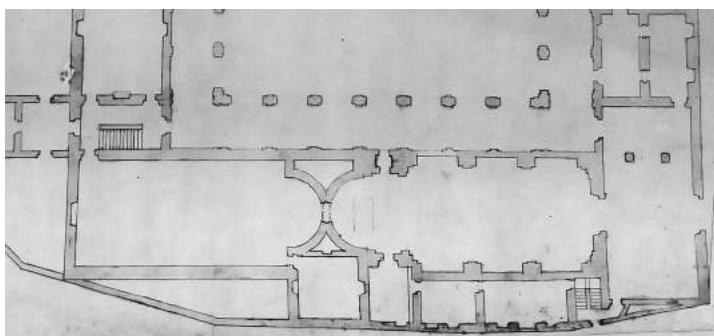
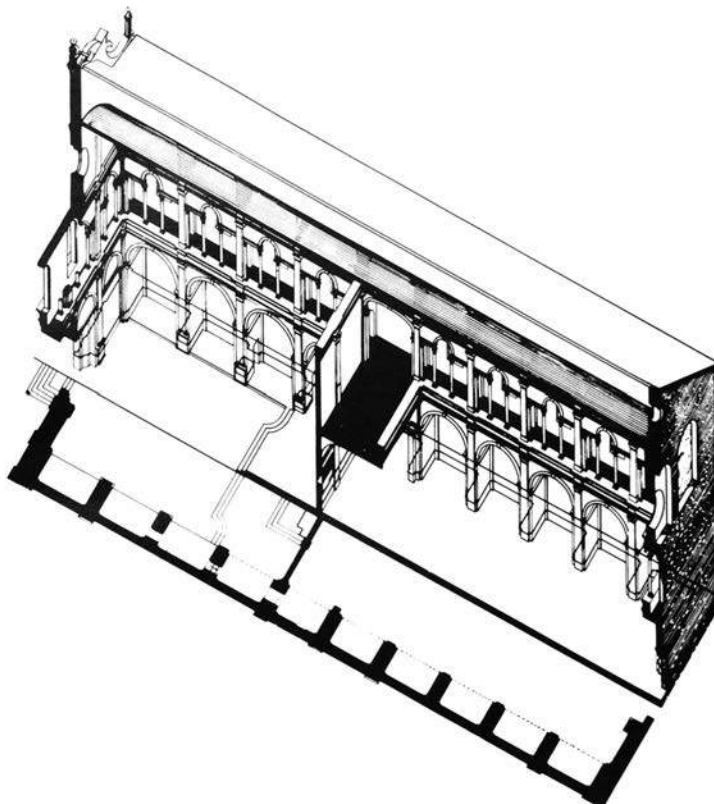
SPIRITI 1996

A. Spiriti, *Per san Filippo Neri: arte e architettura a Milano tra Sei e Settecento*, in "Arte Lombarda", 117, 1996, 2, pp. 45-51.

SPIRITI 1997

A. Spiriti, *Chiesa e convento di Santa*

- Maria della Vittoria*, scheda in *Atlante del Barocco Lombardo*, a cura di M.L. Gatti Perer, A. Spiriti, in "Arte Lombarda", 119, 1997, pp. 62-64.
- TURCO 1999  
M.G. Turco, *Un ritrovato brano pavimentale della demolita chiesa di S. Urbano ai Pantani*, in "Studi romani", 47, 1999, pp. 112-118.
- TUZI 2011  
S. Tuzi, *Peperelli (Peperelli), Francesco (1587-1641)*, in P. Portoghesi, *Roma Barocca*, Roma 2011, p. 723.
- VALENZANO 2007  
G. Valenzano, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi nelle Venezie*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A.C. Quintavalle, Parma-Milano 2007, pp. 99-114.
- VENTURA 1991  
L. Ventura, *Un bozzetto barocco riscoperto: una nuova attribuzione per Melchiorre Caffà*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 43-45, 1991, pp. 77-84.
- WASSERMAN 1966  
J. Wasserman, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma 1966.
- WOLFE 2009  
K. Wolfe, "Si ricorda di Santa Lucia": *disegni di Francesco Borromini per l'altar maggiore della chiesa di Santa Lucia in Selci a Roma*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico", 18, 35-36, 2008 (2009), pp. 69-76.

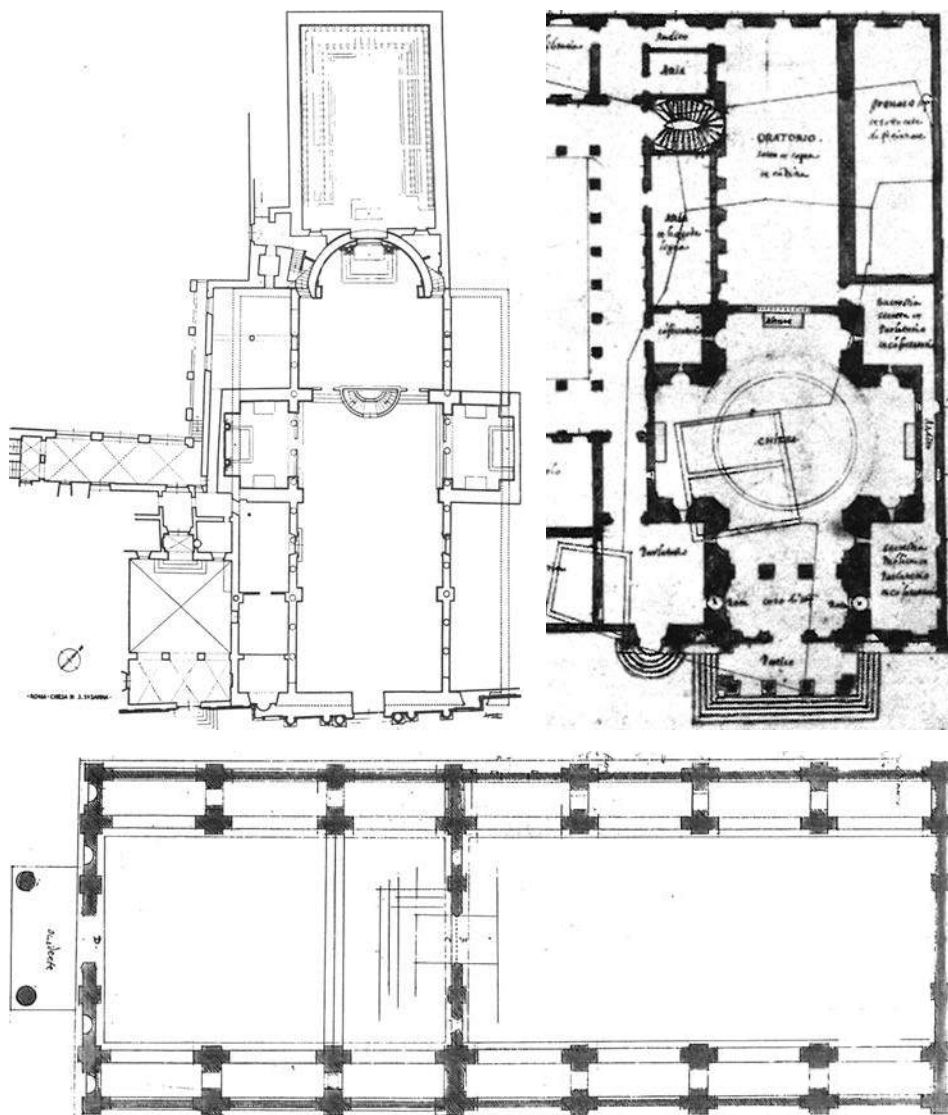


**Figura 1.** Spaccato assonometrico della chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore a Milano (da GRASSI 1985, fig. 12).

**Figura 2.** Bartolomeo de' Rocchi (?), progetto per la chiesa e il convento di Santa Marta al Collegio Romano a Roma, pianta (particolare). Firenze, Uffizi, Gabinetto Nazionale dei Disegni e delle Stampe, n. 1900 A.



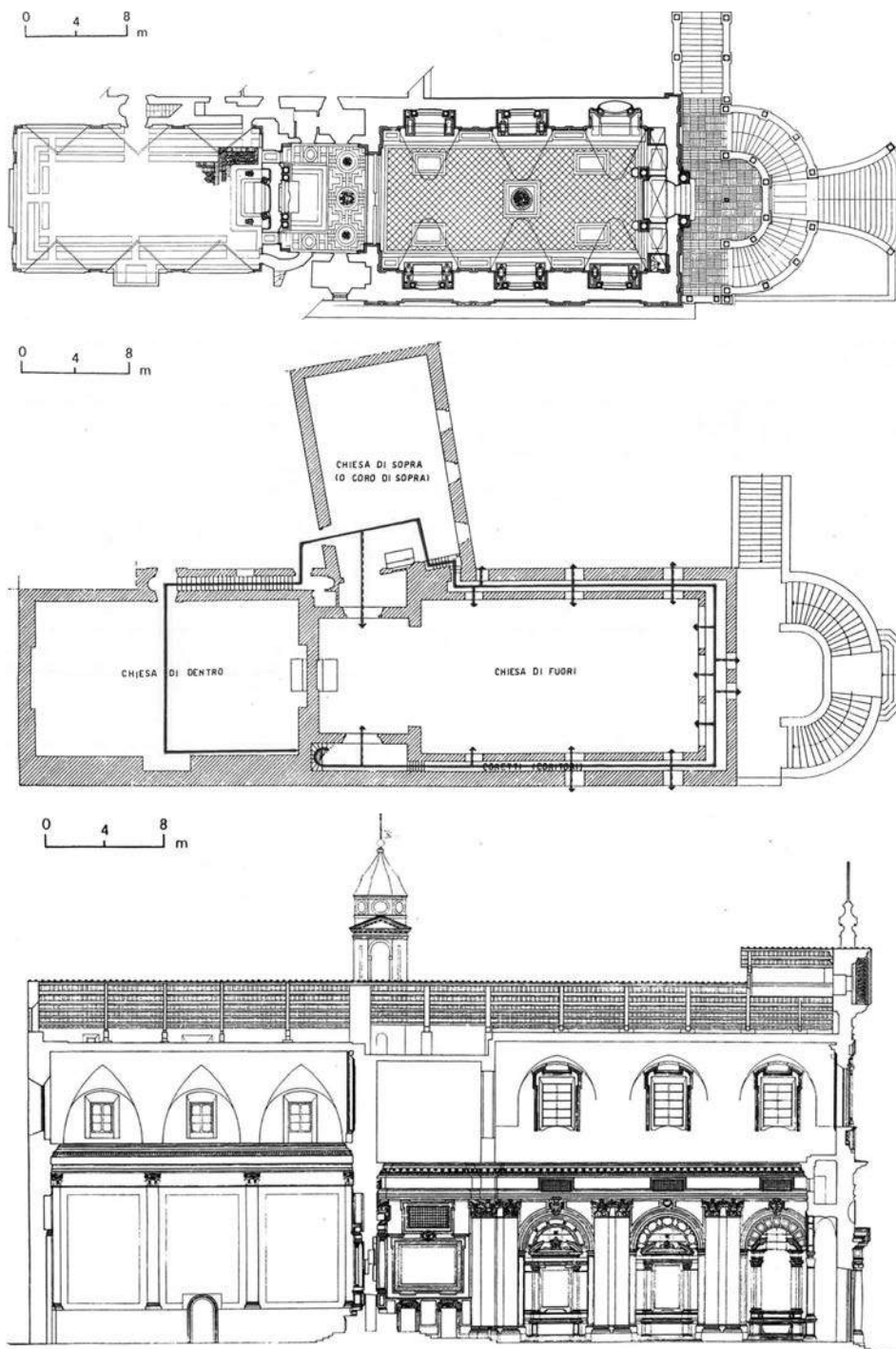




**Figura 5.** Pianta della chiesa di Santa Susanna a Roma (da APOLLONJ GHETTI 1965).

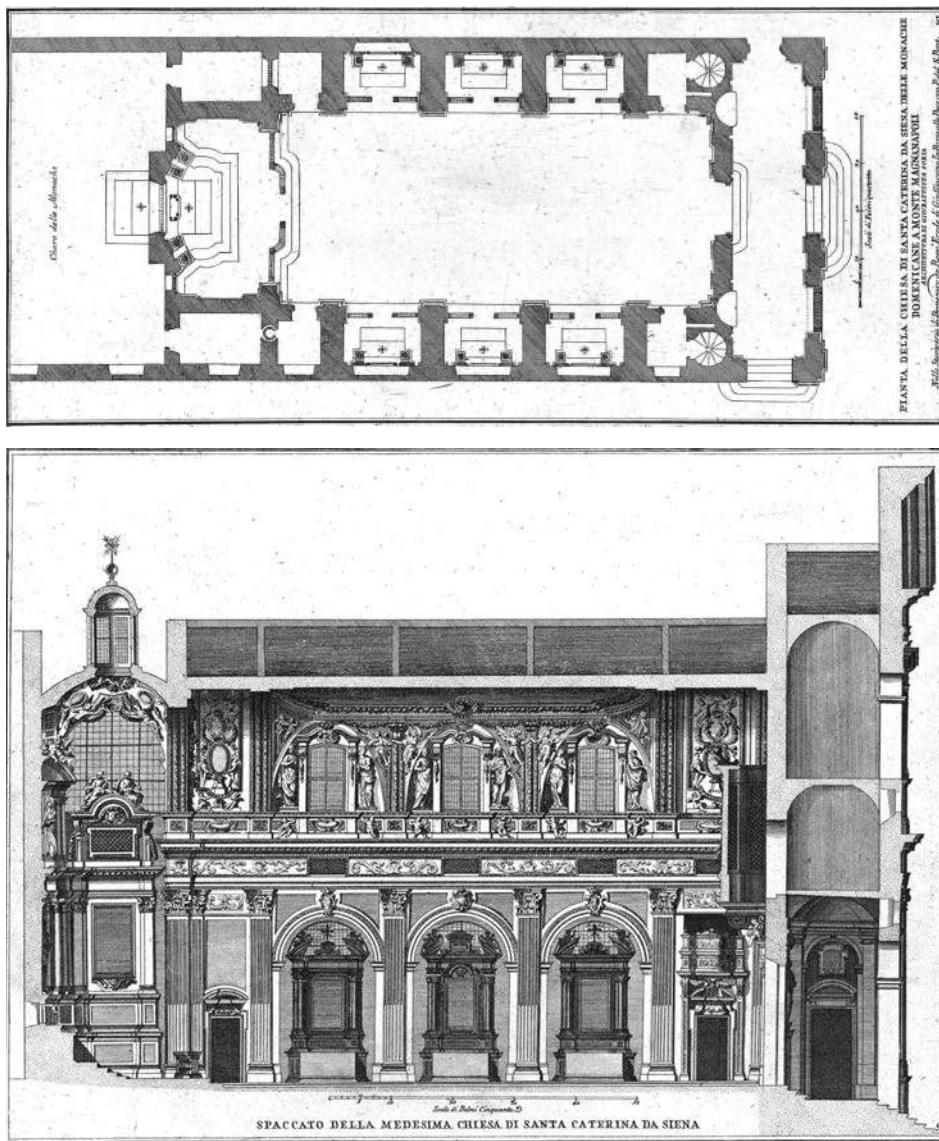
**Figura 6.** Bartolomeo de' Rocchi, progetto per la chiesa e il convento dei Santi Domenico e Sisto a Roma, pianta (particolare). Firenze, Uffizi, Gabinetto Nazionale dei Disegni e delle Stampe, n. 1821 A.

**Figura 7.** Martino Bassi, progetto per la chiesa di Sant'Agnese a Porta Vercellina a Milano, pianta. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Raccolta Ferrari, cat. 22 (da PATETTA 1990, p. 70).

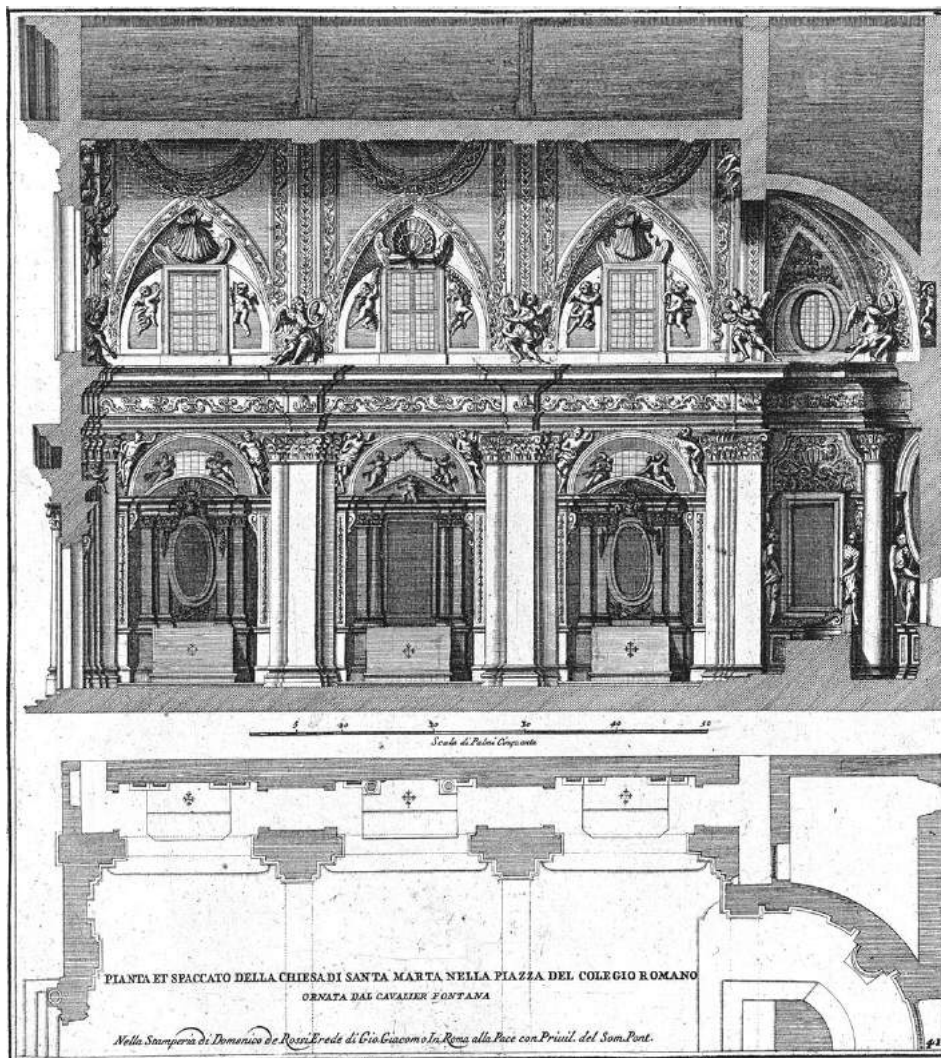


**Figura 8.** Pianta (a-b) e sezione longitudinale (c) della chiesa dei Santi Domenico e Sisto a Roma (da BERNARDINI-VERDESI 1988, figg. 1, 3).





**Figura 9.** Domenico De Rossi, *Pianta della chiesa di Santa Caterina da Siena delle monache domenicane a Monte Magnanapoli* (a) e *Spaccato della medesima chiesa di Santa Caterina da Siena* (b) (da DE ROSSI 1721).



**Figura 10.** Domenico De Rossi, *Pianta et spaccato della chiesa di Santa Marta nella piazza del Collegio Romano* (da DE ROSSI 1721).





**Figura 11.** Roma, San Lorenzo in Panisperna, interno, vista verso il presbiterio (foto dell'autore).



**Figura 12.** Roma, Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, interno, vista verso il presbiterio (foto dell'autore).



**Figura 13 (a sinistra).** Roma, Santa Marta al Collegio Romano, interno, vista verso il presbiterio (foto dell'autore).

**Figura 14.** Roma, San Bernardino da Siena ai Monti, interno, vista verso il presbiterio.



**Figura 15.** Roma, Santa Maria alle Vergini (Santa Rita da Cascia), interno, vista verso il presbiterio (foto dell'autore).

**Figura 16.** Pianta della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Milano. Lugano, Biblioteca Cantonale, cart. 1-8 (da PAIETTA- PARISI 1995, p. 43).

**Figura 17 (in basso a destra).** Como, San Giuliano Ospitaliere, interno (foto di Nao Yamada).

**Figura 18.** Francesco Maria Ricchino, progetto per la chiesa di Santa Marta a Milano, sezione longitudinale. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Raccolta Bianconi, t. VIII, 8v (da BALESTRERI 2017, fig. 24).



- Vademecum. Per un progetto di restauro architettonico* / Simonetta Valtieri  
*Bomarzo: il Sacro Bosco. Fortuna critica e documenti* / a cura di Sabine Frommel  
*Le Scuderie del Papa a Viterbo* / Enzo Bentivoglio & Simonetta Valtieri  
*Iran. La storia dell'arte* / AA. VV.  
*Viterbo nel Rinascimento* / Simonetta Valtieri & Enzo Bentivoglio  
*La lezione della Storia* / Raynaldo Perugini  
*Lazzaro risorto. Un pittore genovese alla corte di Monaco* / Giulia Savio  
*Le pietre aquilane* / Rossana Mancini  
*Vincenzo Cartari e le direzioni del Mito nel Cinquecento* / a cura di Sonia Maffei  
*Le componenti del Classicismo secentesco* / a cura di L. Di Cosmo e L. Faticcioni  
*Giacomo Boni e il restauro architettonico. La cattedrale di Nardò* / Amedeo Bellini  
*Magistra Latinitas. L'architettura dell'XI secolo in Terra di Lavoro* / Marta Acierno  
*Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese* / Giovanni Carbonara  
*Sacro & Profano. Capolavori a Viterbo tra il Quattrocento e il Settecento* / a cura di A. Alessi  
*Retabli di Provenza* / Ginevra Bentivoglio  
*Curiosa Itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero* / a cura di E. Parlato  
*Elegantiores statuæ antiquæ* / Leonarda Di Cosmo e Lorenzo Faticcioni  
*Luno e l'altro volto* / Monica Grasso e Paolo Carloni  
*Il Giubileo del 1450 e il culto di Santa Rosa* / Simonetta Valtieri & Enzo Bentivoglio  
*Il Principe Giovanni Torlonia e la rinascita dell'Agro Romano* / Claudio Impiglia  
*Viterbo e i Giubilei del Rinascimento (1450-1550)* / a cura di S. Valtieri  
*La bibliografia degli scritti di Luca Beltrami* / Amedeo Bellini  
*Fondamenti per una dottrina del restauro architettonico* / Giuseppe Cristinelli  
*Loreto: città santuario nell'età della Controriforma* / Antonio Russo  
*Ruderi e vegetazione. Questioni di restauro* / Rossana Mancini e Ilaria Rossi Doria  
*Le 280 lettere di Vespignani per la costruzione del Teatro dell'Unione di Viterbo* / Enzo Bentivoglio  
*Vespignani a Viterbo. Il Teatro dell'Unione e le opere progettate da Vespignani* / a cura di S. Valtieri  
*I restauri delle Scuderie papali di Giulio II a Viterbo* / Simonetta Valtieri & Enzo Bentivoglio  
*Percorrendo la via Papale* / Simonetta Valtieri  
*Oria. Materiali e forme del paesaggio urbano* / Fernando Errico  
*La Casa Albero. Un esperimento di architettura* / a cura di Raynaldo Perugini  
*Trasformazioni del Porto di Fano nel XVIII secolo* / Iacopo Benincampi  
*Palazzo del Governo Vecchio a Roma* / Enzo Bentivoglio & Simonetta Valtieri  
*Leonardo da Vinci e La Nazione Fiorentina a Roma* / Julia Vicioso

*G*